

Novembre 2024

GERONIMO

71

MAGAZINE

Oltre ai segnali di fumo



Luciano
Colono



Luigi
Ferraiuolo

—
Stephen
Peterson

—
Luca
Red

—
Giovanni
Tommaso
Garattoni

—
Fabio
Lombardi



Società Italiana Gas Liquidi SpA

Via Famignano, 6/8 - 47824 Poggio Torriana (RN) · +39 0541 675252
info@vulcangas.com · www.vulcangas.com · www.vulcanenergie.com



vulcan
energy forward

Sommario



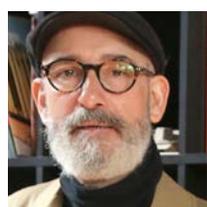
08
**Luciano
Colono**

13
**Luigi
Ferraiuolo**

18
**Stephen
Peterson**

23
**Lazzaro
Shop**

28
**Luca
Red**



32
**Giovanni
Tommaso
Garattoni**

38
**Leda
Delbianco**

42
**Andrea
Bilancioni**

47
**Fabio
Lombardi**

52
**L'antico
palazzo
Martinelli**



56
**Stefano
Baldazzi**

62
**Silvia
Fabbri**

66
**La chiesa
della Madonna
del Paradiso**

72
**Letti e
ascoltati**

75
**Rimini
Sparita**



76
**Katuscia
Giordano**

80
**Taroscopo
di Novembre**

85
Poiesis

86
**Il mondo
di Zot**

Contributi

Giulia Airaudò
Zamagni Arte
Stefano Baldazzi
Alexia Bianchi
Giorgio Brici
Rita Celli
Domenico Chiericozzi
Davide Collini
Georgia Galanti
Francesco Marcuzzi
Daniela Muratori
Elio Pari
Vittorio Pietracci
Rimini Sparita
Manuela Torri
Marco Valeriani
Grafica Monostudio

Opera in copertina

Davide Frisoni

Foto, video e drone

Gaetano Piacenza

ROC: I.P. 1100.744

Testata registrata
presso il Tribunale di
Rimini, numero 3/2018

Geronimomagazine

Editrice e proprietà
Geronimo Network
Communication srls

Redazione

Corso d'Augusto 81 - 47921 Rimini
tel. 333 9968310

Direttore responsabile

Vittorio Pietracci
redazione@geronimo.news

Direzione commerciale

geronimo.redazione@gmail.com

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Geronimo Network Communication
geronimo.redazione@gmail.com

www.geronimo.news

Il giornale online
della riviera

 **Geronimo News**

Publicazione mensile in distribuzione
gratuita presso attività commerciali della
Provincia. Vietata la riproduzione anche
parziale di testi e foto. Copyright 2019

Nice to meet you



La politica (regionale) ha espresso i suoi verdetti e Geronimo torna alla sua veste grafica di sempre: quella di un volto raffigurato in copertina.

Stavolta la mano è quella di Davide Frisoni, guarda caso proprio uno dei riminesi che si è messo in discussione nel corso della consultazione elettorale del 17 e 18 novembre scorsi.

Luciano Colono è il penultimo protagonista dell'anno. Imprenditore, titolare del Victor di Riccione, un professionista serio che si è messo in discussione e che il successo ha premiato. Di questi tempi, vi assicuro, non è poco.

Novembre che sta per lasciarci ci regala, però, altri protagonisti. Ne cito uno, perché appena arrivato da queste parti, che risponde al nome di Luigi Ferraiuolo. È il nuovo comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, un Corpo che non è spesso sotto la luce dei riflettori e che invece svolge un lavoro enorme a più diretto contatto con la cittadinanza. Ferraiuolo è al suo primo incarico di comando e siamo felici che abbia scelto Geronimo per raccontarsi e per presentarsi.

E poi voglio di nuovo salutare, in questo spazio, la giovane Alice Prestia che cerca un editore per dare alle stampe il suo primo libro a soli 14 anni (ne abbiamo parlato nello scorso numero di ottobre). Anche qui lo zampino del nostro mensile speriamo possa darle quell'input che la possa far diventare affermata scrittrice fra qualche anno.

Il resto è storia di tutti i giorni. Di un affermato gruppetto di indiani che è sempre sul pezzo, che ci regala soddisfazioni enormi e che, sempre a proposito di libri, riesce ad entusiasmarci. Stefano Baldazzi, nostra apprezzata firma, è anche scrittore e il suo nuovo romanzo è già in circolazione: si intitola "La schiuma del cappuccino" e vi invito a comperarlo e leggerlo magari nella copia che lui stesso vi firmerà.

Non aggiungo di più perché sono certo che avrete voglia di girare pagina e di immergervi nella lettura. D'altronde noi siamo qui per questo, per accompagnarvi nei momenti di relax e per darvi l'occasione di pensare a quello che ci succede intorno e che fa parte di una vita frenetica che ogni tanto accoglie con piacere qualche pausa opportuna di riflessione.

Vi auguro, quindi, una buona lettura e vi rimando all'ultima fatica dell'anno su cui stiamo già lavorando e che vi presenteremo, prima di Natale, con i nostri più fervidi auguri.

Il direttore

Luciano Colono

INCONTRI

“Sbanca” a Riccione

di Manuela Torri

Intervista al giovane imprenditore romano, riccionese d'adozione, che sta dando una rinnovata impronta alla città della riviera romagnola.

Quando lo si incontra per la prima volta, Luciano dà l'impressione di essere una persona molto seria e concentrata: subito si intuisce che ha la mente impegnata in mille progetti, svariate responsabilità cui fare fronte, e molte idee ancora da sviluppare.

Poi quando inizia davvero a raccontare di sé, diventa evidente che non si ha a che fare con il classico imprenditore, ma con un giovane uomo d'affari particolarmente eclettico, e dal grande entusiasmo.

Stiamo parlando di Luciano Colono noto come “Sbanca”, 48 anni, padre di 4 figli, romano di nascita, a Riccione ormai in pianta stabile per affari e famiglia.

Luciano, quante attività ha in viale Ceccarini, e come mai ha scelto proprio la Perla Verde per i suoi investimenti?

Sono sempre stato innamorato di Riccione. Ci venivo in vacanza sin da ragazzino e mi ha sempre affascinato l'idea di aprirci delle attività.

Tre anni fa ho iniziato a farlo. Ho rilevato due esercizi storici in viale Ceccarini: prima il Victor e 5 mesi fa la gioielleria Tamburini. Ho trasformato il primo inserendo al suo interno la cucina internazionale. Una dimensione come se ne trovano in tutte le grandi destinazioni turistiche di alto livello in giro per il mondo.

Mentre per la seconda, ho voluto mantenere la tradizione storica luxury shop di Tamburini dedicata a orologi e gioielli, grazie a un brand internazionale del settore con vetrine a Courmayeur, Zurigo e Milano, in via Della Spiga.

È il marchio WMD, che tratta gioielli, orologi prestigiosi anche di secondo polso e borse firmate, tra queste anche le creazioni Hermès che per la

prima volta si possono così acquistare anche a Riccione. E sempre su viale Ceccarini, nella parte alta della strada vicino al sottopasso ferroviario, è in arrivo una novità.

A metà dicembre inauguriamo un nuovo locale: AO'. Non ne “spoilerò” forma e contenuto ma sarà un locale che mancava nella Perla Verde, mentre contemporaneamente il Victor Lounge si evolve: da dicembre infatti cambia veste su immagine, orari ed offerta. L'obiettivo è che diventi il nuovo meeting point di Riccione, dalla colazione al dopo cena.

Non posso poi, tra le varie attività, evitare di menzionare l'esperienza avviata quest'anno allo Space, nato grazie ad un gruppo di visionari romani e sostenuto da un fondo imprenditoriale guidato dal Gruppo Cipriani. Sono felice di essere stato coinvolto da Fabrizio De Meis e da altri professionisti in questo progetto e aver dato il mio contributo di idee in varie aree del loro locale.

Infatti, al suo interno abbiamo tre Space Box esclusivi per i nostri ospiti, Victor, WMD e Gt Rent Luxury Car



NOI IMPRENDITORI SIAMO PRONTI A CAMBIARE E RINNOVARE QUESTA CITTÀ NELLA QUALE CREDIAMO

Hire. Quest'ultima è la società di noleggio Hypercar, anch'essa riccionese, e di cui sono partner insieme all'amico Stefano Turrini, CEO e cofondatore dell'azienda.

Si sente il suo entusiasmo e che ha tante idee ancora in fase di sviluppo: come secondo lei si dovrebbe lavorare per migliorare l'offerta turistico-commerciale?

Noi imprenditori sia del territorio sia di fuori, anche se ormai mi considero un riccionese d'adozione, siamo pronti a cambiare e rinnovare questa città

nella quale crediamo sempre di più. Grazie a una visione internazionale e aprendoci anche a collaborazioni nazionali ed estere, pensiamo che il "brand Riccione" possa e debba continuare a crescere, e arrivare ad alti livelli come merita. Dobbiamo costruire un nuovo futuro all'altezza della sua storia.

Certo, per raggiungere questo obiettivo sono necessari programmi, investimenti, strategie, sostegno delle Istituzioni.

Soprattutto anche, assumersi i rischi imprenditoriali legati a ogni investimento, così come avviene in ogni altro luogo del mondo.

Serve concretezza, e penso che ciò che ho fatto e sto facendo nella Perla Verde - oggi ho tre attività aperte in Viale Ceccarini - lo testimoni.

Bisogna sempre mettere a terra le idee e farle crescere nel concreto. Tutto ciò crea valore non solo per l'imprenditore, ma pure per il territorio. Significa posti di lavoro, indotto, attrazione per le nuove forme di turismo, comunicazione della città e della sua immagine.

In effetti lei è ancora giovane, eppure sta già gestendo svariate e notevoli attività in un luogo rinomato. Ci può dire com'è arrivato fin qui, com'è nato l'imprenditore di successo? È figlio d'arte o si è fatto da solo?

So che può sembrare strano, ma io sono arrivato a Riccione in una condizione di vita normalissima e non molto agiata.

Lavoravo qui aiutando un amico tassista, io provengo da una famiglia di commercianti ed ho fatto la gavetta con svariati mestieri.

Mio padre vendeva calzature: da ragazzino se volevo comprarmi scarpe costose, non mi azzardavo a chiederle in regalo, così a 13 anni andai a lavorare da un suo amico che faceva il carrozziere. Mi ricordo ancora la paga: 10.000 lire al giorno.

Oggi la mia situazione economica è molto diversa, ma resto ugualmente orgoglioso delle mie origini, perché è proprio grazie a queste che oggi do valore a ogni cosa.

Il mio percorso di vita mi ha fatto costruire una forte etica di fondo, che

Riccione Christmas sea

Un Natale dal mare

24 novembre 2024

— 24 gennaio 2025

grafica Studio Luca Sarti

COMUNE DI
RICCIONE



riccione.it



mi porta a fare certe scelte piuttosto che altre nel rapporto con le persone. Cerco di fare quelle che considero più giuste per me e corrette verso gli altri. Tutto ciò vale anche nel mio ruolo di imprenditore.

Dunque è arrivato a Riccione non ancora realizzato come imprenditore. Ma può raccontarci come e quando è avvenuto lo “switch” da Luciano Colono a Luciano “Sbanca”, come la chiamano oggi? Qual è il suo segreto?

Non ho un segreto particolare se non avere molte idee e lavorare tanto. Forse troppo.

Ho però una dote, se vogliamo un talento personale, che mi ha aiutato tantissimo ad essere quello che sono: è l'intuito nelle analisi sportive e nel calcolo delle probabilità.

Lavorandoci sopra, con impegno e fatica, ho avuto un certo successo nell'inventarmi un mestiere, una professione, il TIPSTER, e poi un'azienda. (Il TIPSTER è la figura che fornisce analisi riguardanti le previsioni sugli eventi sportivi ndr).

Oggi molte persone lavorano con me e sono tutte impiegate con soddisfazione nel network che ho creato: BET AFFILIATION.

La storia nasce nel 2011. Abitavo a Misano e avevo, fin da bambino, una grande passione per le previsioni sportive: il calcio in particolare.

Un giorno mio fratello mi disse che esisteva un social, Facebook, e mi suggerì di usarlo per comunicare le mie analisi ad altre persone.

Nel giro di un anno mi ritrovai a fare dei live sui social con 20.000 utenti connessi contemporaneamente da tutta Europa e dal mondo. Ero arrivato a 400 mila follower, tra Facebook e Instagram, ed è qui che è nato il personaggio “Sbanca”. Dopo anni di esperienza e tante richieste, ho creato il network BET AFFILIATION, che oggi è diventato leader in Italia e tra i primi tre in Europa. Non dimentichiamo che il TIPSTER è un professionista che non maneggia giocate o soldi, ma pubblicizza solo le società di scommesse sportive; ci sono poi aziende che le gestiscono, seguendo alla lettera norme e leggi dello Stato.

Avendo una passione di questo tipo, non è mai caduto in eccessi? E non crede che in una società come quella attuale, dove il consumismo e le smanie di ricchezza imperano soprattutto nei giovani, sia un settore pericoloso quello del gioco?

Non ho mai ecceduto. Ho sempre conservato il mio equilibrio pur avendo intuito e passione per le analisi sportive.

Il gioco ti dà emozione e divertimento, ma dev'essere e restare un piacere, non deve mai diventare un problema! Qualsiasi interesse o piacere può trasformarsi in qualcosa di negativo o in un pericolo se si passa una certa misura: anche il cibo, il fumo o l'alcool. Ogni persona dovrebbe conoscere i propri limiti ed evitare di oltrepassarli, se lo fa dobbiamo aiutarlo a fermarsi subito.

Ma mi rendo conto che alla maggioranza della gente interessano solo i soldi, farne sempre di più, non mettendo in conto i rischi o i problemi che ciò può creare. Per questo, ho a cuore e sto avviando un progetto che vuole affrontare questo tema.

INFLUENZA

**Non farla
girare.**

CON IL VACCINO

aiuti a non diffondere
l'influenza nei luoghi
di cura.



INFORMATI SU

vaccino-antinfluenzale.it

e chiedi al tuo medico, al tuo pediatra, alle farmacie convenzionate o alla tua Azienda USL.

Numero Verde
800-033033



Ci spieghi dunque: in che modo pensa sia possibile conciliare la passione per il gioco con le proprie risorse, senza che diventi un problema o una dipendenza?

Innanzitutto credo sia possibile, come ho fatto io, evitare di cadere nella ludopatia.

Conservare solo il piacere responsabile di giocare. Esistono già delle leggi con linee guida in merito e che le società di promozione devono rispettare. Ma io voglio spingermi oltre e diventare parte socialmente attiva nel migliorare le cose.

Ritengo che tutto il mondo "betting" dovrebbe essere rivisto e messo interamente a sistema.

Ai giovani servono dei "ciceroni" qualificati che li guidino in questo mondo, e serve una regolamentazione più specifica e mirata, per evitare ogni strumentalizzazione ed eccesso. Inoltre, il gioco deve essere eventualmente una proposta e mai una istigazione.

Essendo io padre di quattro figli, ho una certa sensibilità sull'argomento. Qualcosa che i giovani, proprio per la

loro età, inevitabilmente non hanno ancora.

Ci faccia un esempio pratico: chi pubblica le giocate, come può restare nell'ambito di una certa correttezza?

Quando si lavora come TIPSTER ci sono vari tipi di accordi con le società di betting. Io ne ho sempre scelto uno che mi lasciasse libero di non accettare provvigioni provenienti da un giocatore che ha perso e sta perdendo. La mia etica mi dice che se lo facessi sarebbe sbagliato.

Bisognerebbe perciò che certe regole, per ora solo personali, venissero messe a sistema, questa è una cosa che mi sta particolarmente a cuore.

Riassumendo: ora è imprenditore di successo, innamorato di Riccione. Ha inventato un mestiere che non esisteva, ha svariato iniziative in cantiere e diversifica i suoi investimenti in tanti settori.

In più, non si discosta da certi valori di fondo e li persegue attivamente.

Ci può dire per concludere qual è un suo grande pregio ed un grande difetto?

Un difetto che ho: in famiglia sono più padre che compagno. Il pregio non dovrei dirglielo io, ma visto che me lo chiede, rispondo: mi piace aiutare gli altri.

È una cosa importante ed è quello che mi ha insegnato prima la mia famiglia e poi il mio percorso di vita.



Miganihome

Luigi Ferraiuolo

INCONTRI

Il nuovo comandante dei Vigili del Fuoco: “Rimini primo incarico, non lo dimenticherò mai”

di Vittorio Pietracci



Dal 1° ottobre scorso l'ing. Luigi Ferraiuolo è il nuovo comandante dei Vigili del fuoco della provincia di Rimini. Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio di via Varisco presso la sede che è già diventata la sua seconda “casa”.

“Sono laureato in Ingegneria, in tutta la mia vita ho poi continuato a studiare aggiungendo al titolo conseguito anche diplomi post laurea in tema di sicurezza e ambiente e partecipando, durante l'attività lavorativa, a corsi di formazione organizzati dal Corpo.

Sono passati 26 anni da quel lontano 1998 in cui al corso di ingresso è seguita la mia assegnazione al Comando VV.F di Ferrara dove ho svolto tutto il mio percorso lavorativo fino a diventare vicecomandante, ruolo ricoperto fino alla promozione a Dirigente. In questi anni, oltre che prestare servizio presso il Comando di Ferrara, ho collaborato con il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, soprattutto nell'area di normazione della prevenzione incendi e della formazione, e con la Direzione regionale Emilia Romagna. Inoltre, ho avuto esperienze di alcuni mesi al Comando VV.F di Piacenza e, come rappresentante VV.F, presso la Presidenza del Consiglio, all'interno del Commissariato straordinario del Governo nelle aree di Castel Volturno, in

provincia di Caserta. Questo il mio bagaglio formativo e di esperienza che mi ha portato ad essere promosso ed arrivare qui”.

Rimini come primo incarico...

Un passaggio fondamentale della mia carriera che ricorderò per sempre. È la prima esperienza come responsabile provinciale dei Vigili del Fuoco. Fino ad ora avevo sempre avuto qualcuno sopra di me a cui poter chiedere un aiuto per risolvere le problematiche di lavoro, adesso sono io la persona a cui vengono fatte le domande.

Pertanto, ora sono chiamato a prendere le decisioni finali ed assumermi le responsabilità affinché il Comando possa svolgere con efficienza e professionalità i compiti istituzionali che gli sono assegnati.

Lei non è romagnolo e risponde pertanto alla perfezione al detto nemo propheta in patria...

Non sono romagnolo, ma da 26 anni abito a Ferrara. Ora per esigenze di ruolo mi sono trasferito a Rimini, ma la famiglia è rimasta a Ferrara. Sono originario di Caserta, ma una bella fetta della mia vita l'ho fatta e la sto facendo in



B ■ RARE AND UNIQUE



BARTORELLI
1882

■ ITALIAN JEWELS ■



Emilia-Romagna. Ho 57 anni, vivo qui durante la settimana presidiando il fortino, come si suol dire, e poi torno a casa quando le esigenze lo consentono.

Che idea si è fatto della nostra realtà alla luce anche del territorio, che è molto vasto e particolare?

Rimini è una provincia importante dell'Emilia Romagna, e quindi d'Italia, con un territorio vasto che ha caratteristiche molto differenti e presenza di importanti insediamenti produttivi.

Il territorio, caratterizzato dalla presenza di colline e mare nonché di diversi corsi d'acqua, ha delle proprie vulnerabilità. Questa consapevolezza ci impone di gestire in maniera sempre più attenta l'attività di soccorso urgente e richiede una sempre maggior preparazione per affrontare i diversi scenari, in particolare quelli che si determinano a seguito di eventi meteo avversi che stanno caratterizzando l'attività di soccorso, come abbiamo potuto constatare, soprattutto negli ultimi anni.

In merito all'attività di controllo della sicurezza antincendio, altro compito di istituto oltre al soccorso tecnico, Rimini è un centro economico importante, principalmente nel settore turistico, ma non solo.

La presenza di numerose attività economiche, molte delle quali soggette ai controlli dei VV.F per legge, comporta un notevole impegno da parte del personale del Comando, in primis i tecnici, al fine di assicurare il rispetto delle regole e quindi la sicurezza delle persone e dei lavoratori ma allo stesso tempo garantire agli imprenditori certezza degli adempimenti da mettere in atto per essere in regola nonché tempi di riposta rapidi.

Quando mi è stato dato l'incarico, pertanto, mi sono detto: questa è una bella sfida. Il fatto di aver ricevuto questo mandato così importante mi ha fatto piacere, qualcuno ha reputato che io possa avere le qualità per poter guidare il Comando provinciale, poi sarà il tempo a misurarmi. In generale sono fiducioso per il futuro, al Comando ho trovato personale molto disponibile, l'accoglienza è stata cordiale. Anche all'esterno del Comando, seppur ancora in fase di conoscenza della realtà territoriale, i primi segnali sono certamente positivi.

Sto andando un po' in giro, sto vedendo sindaci e autorità, ho incontrato anche rappresentanti dello Stato di San Marino, con il quale esistono già da tempo cordiali e proficui rapporti di collaborazione che è mio intendimento mantenere.

Ottimista?

Senz'altro. Dall'accoglienza ricevuta sia all'interno del Comando che all'esterno posso dire di aver ricevuto già segnali molto importanti. Io sono disponibile al confronto con tutti; non posso garantire che potrò risolvere tutte le problematiche che mi saranno proposte, ma posso garantire onestà intellettuale, buona fede e impegno.

Buon senso...

Certamente, non è nel dna dei Vigili del fuoco svolgere azioni repressive. Però, nel settore della sicurezza antincendio ci sono delle regole che devono essere rispettate; noi puntiamo alla prevenzione, alla consulenza, all'aiuto e all'attenzione ma ognuno deve fare la sua parte.

C'è un ottimo rapporto con gli Ordini professionali, vedo che molti professionisti vengono al Comando spesso a chiedere un consiglio su come interpretare le norme, andremo avanti sulla strada della piena e totale collaborazione.

Alla luce dei recenti accadimenti piovosi che hanno interessato la nostra Romagna, è vero secondo lei che Rimini sia una sorta di isola felice o meglio un territorio dove non si verificano stravolgimenti tali da far scattare la piena emergenza come invece successo da altre parti?

L'evidenza dei fatti è sotto gli occhi di tutti. Fino a questo momento (l'intervista con il comandante risale al 15 ottobre scorso, ndr) le zone più penalizzate sono state quelle delle province di Forlì-Cesena e Ravenna, però non siamo esenti da rischi naturali.

Sto imparando a conoscere anche il clima di Rimini: ho già riscontrato che è una città nella quale si manifestano spesso eventi ventosi che comportano numerose richieste di soccorso tecnico urgente da parte della cittadinanza.



La collaborazione con gli altri Corpi?

Ho iniziato a conoscere i loro rappresentanti, per quanto potuto constatare, anche sulla base di quanto comunicato dai miei collaboratori, esiste un clima di efficace e produttiva collaborazione.

In particolare, nell'ambito del soccorso in caso di eventi importanti, è consolidata la collaborazione con la Protezione Civile locale, con la quale ci sono ottimi rapporti; quindi mi sembra ci siano tutte le premesse per svolgere proficuamente il mio lavoro.

Che cosa le hanno detto fin da subito i suoi più stretti collaboratori in tema di organizzazione, di organici...

Esiste una problematica che coinvolge non solo i Vigili del Fuoco di Rimini. Le risorse sono quelle che ci vengono assegnate dallo Stato e con quelle dobbiamo misurarci, cercando di fare il meglio con quello che ci viene dato.

Sicuramente ci sono alcune carenze nell'organico, in particolare in alcuni ruoli, e alcuni automezzi non sono nuovissimi anche se, comunque, grazie anche all'impegno del personale del Comando, vengono mantenuti efficienti e in grado di affrontare le emergenze.

La gente comune ha una grande considerazione dei Vigili del fuoco...

Ne siamo consapevoli. Sappiamo di essere ai vertici delle graduatorie di fiducia degli italiani, e questo ci fa piacere ma, allo stesso tempo, ci responsabilizza e ci deve stimolare a impegnarci sempre di più.

Dobbiamo essere sempre in grado di dare risposte h 24, anche a richieste di soccorso che all'apparenza possono risultare ordinarie ma, come dico sempre al personale, se vengono manifestate, vuol dire che le persone che ci chiamano si sentono in difficoltà e noi dobbiamo essere bravi e capaci nel farci carico del problema e, se possibile, risolverlo: questa cosa ci rende agli occhi della cittadinanza

un'istituzione gradita e amica.

Come già ricordato, però, svolgiamo anche attività di controllo, più conosciuto dagli addetti ai lavori, che non sempre si conclude in maniera indolore per il cittadino; abbiamo degli obblighi, siamo anche ufficiali di polizia giudiziaria, e questo non deve essere dimenticato.

Il sistema turistico, che è il cuore del nostro territorio, ha un bacino vastissimo qui in Riviera. Questo la preoccupa?

Assolutamente no. Sicuramente l'importante movimento turistico e la consistenza ricettiva alberghiera nonché delle attività collegate al turismo necessita della giusta attenzione ed impegno; ma il lavoro va affrontato in maniera molto serena e razionale, prendendo in carico le problematiche che si manifestano, cercando di fornire le risposte più idonee per superarle.

Ovviamente, come già ricordato, gli operatori del settore hanno degli obblighi in materia di sicurezza e delle scadenze da rispettare e quindi, affinché il sistema funzioni, ci deve essere l'impegno di tutti. Devo dire che, per quanto potuto riscontrare, ho percepito, anche se ancora a livello informale, un dialogo positivo, un'apertura con le associazioni di categoria.

So che non mancheranno le difficoltà, questa città come concentrazione di alberghi e attività connesse credo sia tra le primissime d'Italia. Ci impegneremo, su questo garantisco, al meglio delle nostre possibilità.

D'estate ci sono anche degli aiuti...

Gli aiuti ci sono, anche grazie ad accordi con la regione Emilia Romagna che consentono di destinare risorse aggiuntive per garantire le attività di istituto.

In particolare, l'incremento di risorse ci permette di implementare il numero degli addetti dedicati all'attività di contrasto degli incendi boschivi nonché, in generale, al presidio estivo del territorio.

Infatti, durante l'estate, oltre la sede centrale di Rimini e le sedi distaccate permanenti di Cattolica e Novafeltria, dove siamo presenti tutto l'anno, siamo presenti con una sede stagionale anche a Bellaria-Igea Marina.

Con i suoi uomini come va?

Per quello che ho potuto constatare, ho trovato prevalentemente personale di alta qualità, motivato, professionale e quindi tutto questo mi conforta e mi dà fiducia.

Obiettivi?

Non voglio fare programmi troppo ambiziosi; già fare bene il proprio lavoro, dare risposte alla cittadinanza e all'imprenditoria, vista la molteplicità e complessità delle nostre attività, è un obiettivo impegnativo. Il passo va sempre fatto come la gamba consente.

Se riuscirò, con la imprescindibile collaborazione di tutto il personale e con le risorse disponibili, anche ad apportare dei miglioramenti alla già alta qualità del servizio offerto dal Comando sarò sicuramente soddisfatto. Migliorarci è un impegno e una sfida, noi dobbiamo essere pronti.

CONCESSIONI BALNEARI

gareggiamo al vostro fianco

 **skema**
consulenza aziendale



Stephen Peterson

INCONTRI

Vino e turismo tra America e Romagna

di Stefano Baldazzi

Venezuela, Atlanta, Torre Pedrera, San Clemente: un improbabile intreccio di luoghi, tanto singolari quanto distanti tra loro, per i chilometri che li separano e per le singole caratteristiche, eppure sono i punti cardinali che danno vita a questa moderna favola, diventata realtà.

Nato in Venezuela da madre venezuelana e padre americano, Stephen ha appena otto anni quando i suoi genitori divorziano, e sua madre, Adela, decide di trasferirsi in Italia, portando Stephen con sé.

Come da classico copione romagnolo, Adela finisce per innamorarsi di un bagnino: Valentino ha una zona spiaggia a Torre Pedrera, tra i due nasce una storia, che a differenza di quelle classiche estive, che si esauriscono con l'arrivo delle prime piogge, culminerà in un matrimonio.

Ma in questa storia c'è un altro personaggio che segnerà la vita di Stephen: tra gli amici di Valentino c'è Roberto Raggini, detto Yeppa, un personaggio al centro delle feste che tutte le sere animano quel pezzo di

riviera; nella zona di Rimini nord Yeppa è considerato l'equivalente del mitico Zanza.

Yeppa lavora nella ristorazione, settore dove la sua notorietà, unita all'abilità professionale, gli permette di gestire, con successo, alcuni locali.

Il giovane Stephen si affeziona a lui, tanto da considerarlo una sorta di mentore e ne sarà talmente influenzato da fargli decidere, una volta diventato adulto, di imitarlo. Il suo sogno è quello di aprire un ristorante.

Ma facciamo un passo alla volta.

«Sono tornato in America per laurearmi in Architettura, ma avevo già l'idea di aprire un locale.

Purtroppo, in quel periodo, il mio mentore è deceduto, lasciandomi un grande vuoto, ma anche la voglia di fare qualcosa che lo ricordasse, per ringraziarlo di tutto l'affetto e gli insegnamenti che mi aveva dato.

Terminati gli studi inizio a disegnare locali, sia come strutture, che per quanto riguarda gli arredi; questa attività mi porterà a entrare in uno stu-



dio, anche perché avevo intenzione di sposarmi e mi serviva un reddito sicuro.

Mentre disegnavo arredi e facevo attività di consulting, non mi abbandonava l'idea di aprire un locale; avevo le idee chiare su come farlo, ma non su come aprirlo; mi aiutò Tom William, che divenne anche il mio principale investitore e, finalmente aprii, ad Atlanta, il primo locale "Storico Fresco" Yeppa».



L'attività americana ha un notevole successo e sarà foriero di nuove aperture. Stephen propone menù di sapori italiani e, contestualmente, inizia a raccontare, ai suoi clienti, le meraviglie paesaggistiche e gastronomiche della Romagna, dove sua madre ormai vive stabilmente. Siamo nel 2019, Adela ama andare alla scoperta dei luoghi caratteristici della Romagna e dei prodotti del territorio; è così che scopre un prodotto-

re di vini, a San Clemente, che si sta mettendo in luce per qualità della sua produzione, ma anche per le tante iniziative promozionali che organizza. Decide di partecipare a quella più particolare: una colazione, alle sette di mattina, a base di baccalà e coratella di agnello, evento che si rifà alle antiche tradizioni contadine del territorio. Il giorno seguente telefona a Ste-

phen e gli chiede di prendere un aereo per tornare in Italia: vuole fargli conoscere Massimo Lorenzi, responsabile commerciale della cantina Enio Ottaviani, per fare un accordo che permetta a quei vini di raggiungere i tavoli americani di Yeppa. Stephen e Massimo trovano una immediata intesa, ma il Covid blocca tutto.

«Nel 2021 scrivo a Massimo per chiedergli se vuole iniziare una collaborazione facendo arrivare i suoi vini nei miei ristoranti di Atlanta. Comincia così un nuovo capitolo della mia vita, che mi permetterà di portare a compimento il progetto Yeppa. L'accoglienza romagnola, i paesaggi e la qualità dei prodotti, non hanno nulla da invidiare a quello che gli americani trovano in Toscana e il mio sogno era quello di trovare il modo di farglielo scoprire. Yeppa, più che il nome di un ristorante, per me è uno stile di vita, che volevo far conoscere ai miei concittadini di Atlanta. Nel frattempo il mio rapporto con Massimo è diventato sempre più importante, lui ha colmato il vuoto che la morte di Yeppa mi aveva lasciato».

Ora la filosofia Yeppa si sta concretizzando in una nuova attività, ci vuoi raccontare di cosa si tratta?

Ad Atlanta avevo un paio di conoscenti interessati ad acquistare una casa in Romagna. Cominciai a cercare delle soluzioni da proporre e, tra queste c'era anche una villa situata di fianco alla cantina Ennio Ottaviani. Una struttura che però, a mio avviso, sarebbe stata difficile da vendere, sia per la complessità che la burocrazia italiana impone, che per lo stato della casa. Con il mio socio romano Pietro Gianni iniziammo anche a ragionare sulla possibilità di proporre qualcosa di nostro agli americani; questa villa, pur non avendo caratteristiche ottimali, aveva il grande vantaggio di essere accanto alla Cantina; questo dava spazio per creare delle sinergie interessanti; con il mio socio e con Massimo iniziammo a costruire il progetto "Yeppa Style". Ho acquistato la villa per tra



PARTIAMO ORGANIZZANDO IL VIAGGIO PER POI ACCOMPAGNARE GLI OSPITI A CONOSCERE LA ROMAGNA

sformarla in un resort, che è la base del progetto.

Yeppa non è solo una residenza dove trascorrere un paio di giorni in una camera di lusso, o affittando tutta la villa per un periodo di vacanza, naturalmente con supporto gastronomico di Enio Ottaviani; noi offriamo un'organizzazione totale a chi lo desidera, partendo dal viaggio, per poi accompagnare i nostri ospiti a conoscere la Romagna nei suoi luoghi più suggestivi, ci abbiniamo proposte di gastronomia itinerante, in accordo con le trattorie e i ristoranti tipici del territorio.

Quindi un progetto su misura per gli americani, che ancora oggi, non vedono la Romagna come una delle destinazioni italiane preferite. Qual è il motivo secondo te?

Per quanto riguarda i miei concittadi-

ni di Atlanta, il primo ostacolo è la mancanza di un volo diretto su Bologna, o meglio ancora, su Rimini. Spero che, anche con il mio contributo, questo possa, prima o poi, avverarsi. Il secondo problema, che riguarda tutti gli americani, è quello delle strutture alberghiere romagnole: noi americani veniamo qua, oltre che per il cibo, principalmente per ammirare i monumenti e tutta la storia che l'ha resa unica nel mondo, ci piace immergerci in queste atmosfere a partire da dove decidiamo di alloggiare, privilegiando le residenze storiche.

In Romagna gli alberghi sono generalmente vecchi, ma non antichi, e quelli ristrutturati si ispirano a linee moderne, simili a quelli presenti ovunque, a partire dall'America.

Per farti un esempio pratico, io ho dormito all'I-Suite, ottimo hotel super moderno, ma mi sembrava di essere ad Atlanta; noi adoriamo residenze tipo lo splendido Grand Hotel, ma purtroppo c'è solo quello.

Quindi tu proponi Villa Yeppa.

Sì, pur non essendo una residenza storica, Villa Yeppa è situata in mezzo alle vigne, dispone di una piscina allineata con il mare e offre nove suite, arredate con materiali eleganti, ma sobri, dove i tessuti di lino si uniscono a mobili di artigianato dal sapore rurale.

Un ambiente decisamente lontano da

quello americano fatto di neon e lusso molto marcato, dove spesso si cercano effetti a sorpresa, come ad esempio, nei miei ristoranti di Atlanta: tu entri e trovi un ambiente simile a una trattoria romagnola, poi apri una porta e sei immerso nel mondo delle moto GP.

A Villa Yeppa invece, si dorme immersi nel silenzio della campagna, poi esci e puoi fare un giro in bicicletta lungo l'argine di un fiume, visitare un castello, un borgo antico e tutto quello che il ricchissimo patrimonio artistico offre in questa terra. Se poi sei fissato con i motori, qui, a due passi c'è l'autodromo di Misano.

Inoltre Villa Yeppa è anche funzionale per la cantina di Ottaviani, che in occasione di matrimoni o feste, può essere di supporto, mettendo a disposizione le camere.

Insomma una gran bella favola, con uno spicchio di Romagna nel cuore di una città americana, un venezuelano che trova il suo mentore sulle spiagge di Torre Pedrera e due giovani imprenditori, Massimo della cantina Enio Ottaviani e Stephen, uniti per dar vita a un originale progetto turistico, fino ad oggi assente in Romagna, terra ancora da scoprire per la maggior parte degli americani.

Complimenti e tanti auguri, il vostro successo sarà linfa vitale per il nostro territorio.



ITALIAN EXHIBITION GROUP

Providing the future

Da oltre 70 anni IEG - Italian Exhibition Group organizza fiere, eventi e congressi in Italia e nel mondo, offrendo ai partner innovative e concrete opportunità di business, contenuti e servizi ad alto valore aggiunto. Strutture moderne, elevata qualità del lavoro, politica ambientale sono gli asset che guidano il Gruppo, creando valore per i propri stakeholder e rafforzando la crescita economica nei territori. IEG ha sviluppato attività - anche attraverso joint-venture con organizzatori globali - che l'hanno posizionata tra i principali operatori europei del settore.

RIMINI
VICENZA
AREZZO
MILANO
ROMA
TORINO
NAPOLI
CALGARY
CHENGDU
CITTÀ DEL MESSICO
DUBAI
GUADALAJARA
LEON
MONACO
MONTERREY
NEW JERSEY
NEW YORK
RIYAD
SAN PAOLO
SHANGHAI
SHENZHEN
SINGAPORE





MARLÙ
DIVERSAMENTE TU



MARLÙ

Lazzaro shop

INCONTRI

di Georgia Galanti



Lazzaro è nato nel 2019 come iniziativa per contrastare lo spreco e diventare un modello virtuoso di economia circolare e sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale. L'idea è emersa dalla constatazione che, presso la Caritas, arrivavano ogni giorno molti abiti rispetto alla reale necessità dei senza tetto, dei bisognosi e delle missioni.

Inoltre spesso erano abiti di pregio, cappotti, giacche in pelle, completi sartoriali... inadatti per chi affronta la vita di strada e ha invece necessità di un abbigliamento comodo e pratico. Trovare quindi il modo di non sprecare e rimettere in circolo tutti questi

abiti divenne reale e necessario.

Grazie all'intuizione del direttore Mario Galasso e alla dedizione di alcune volontarie, è stato deciso di aprire uno spazio temporaneo per rivendere gli abiti di maggior pregio. I proventi della vendita sono stati destinati a sostenere le spese per pasti e posti letto offerti dalla Caritas.

Il progetto ha immediatamente ricevuto consensi e, alla fine del 2019, si è trovata una sede fissa in pieno centro in via corso Giovanni XXIII, dove oggi si trova Lazzaro. Tuttavia, il COVID-19 ha imposto una chiusura quasi biennale. Nel dicembre 2021, due

giovani, Giacomo Ramberti e Paolo Bianchini, hanno deciso di rilanciare l'iniziativa.

Nonostante la pausa, l'entusiasmo della popolazione, che si era già affezionata grazie al lavoro delle prime volontarie, è rimasto intatto. In breve tempo, si è sviluppata una rete di relazioni che ha supportato la rinascita del progetto.

Nel maggio 2023, grazie ai finanziamenti ottenuti tramite il Bando Creatività, lanciato da Caritas Italiana e Intesa San Paolo, è stata costituita una nuova cooperativa sociale. Questo passaggio ha trasformato l'esperienza dei volontari in un'opportunità lavorativa concreta e ha aperto la strada a un futuro che va ben oltre la semplice rivendita.

I tre soci fondatori, Paolo Bianchini, Giacomo Ramberti e Irene Montanari sono tutti under 30 con background diversi, ma uniti dallo stesso sogno: rendere Lazzaro un vero motore di cambiamento sociale. Per riuscirci bisogna prima di tutto cambiare il percepito della popolazione nei confronti di un settore spesso considerato come scadente o di minor qualità.

Per questo motivo è stata posta da subito tanta attenzione verso la selezione dei capi, l'allestimento e la cura del negozio.

La boutique è ricca di riferimenti culturali, dalle immagini decorative, alla musica in background, agli stessi abiti selezionati, tra i quali spiccano capi che sono veri e propri tributi e rimandi alle varie epoche del passato.

Quello di Lazzaro è un lavoro anche educativo, che porta il cliente a porre la giusta attenzione all'acquisto, partendo dall'attenzione ai vari elementi che caratterizzano il valore reale di un abito, fino ad arrivare ai valori legati alla costruzione di una cultura comune e alla sostenibilità.

Questo fa parte della volontà di raccontare il vintage e second-hand in un modo diverso, capace di raccogliere sotto di sé una comunità sempre più ampia e aperta a tutti.

Oggi possiamo dire che Lazzaro è una boutique che non solo promuove la sostenibilità attraverso il riuso, ma si dedica anche a creare opportunità di inserimento lavorativo per sogget-



VALORIZZARE I CAPI E RISALIRE ALLA LORO STORIA, È SÌ LA NOSTRA MISSIONE MA SOPRATTUTTO UNA PASSIONE

ti svantaggiati e a sviluppare progetti artistici, culturali e formativi capaci di coinvolgere chiunque.

Cosa fate quotidianamente?

Ogni giorno ci occupiamo di recuperare, selezionare e vendere abiti, accessori e complementi d'arredo. Valorizzare i capi che vengono donati e laddove riusciamo anche a risalire alla storia del vestito stesso e tramandarla in negozio, è sì la nostra missione ma soprattutto passione.

A marzo 2023 siamo stati chiamati dalla Rai a Roma, per una grossa donazione di abiti e costumi di scena dell'archivio Rai che ci ha molto gra-

tificato. Molti abiti donati li abbiamo messi a posto se dovevano essere riparati, e molti costumi di scena li abbiamo utilizzati per creare le vetrine e catturare la curiosità dei passanti. Inoltre abbiamo fatto anche uno shooting fotografico di alcuni pezzi della donazione che mette in luce l'unicità dei pezzi. Il nostro lavoro include la gestione delle donazioni, assicurandoci che ogni articolo sia presentabile e di qualità.

Utilizziamo i ricavi delle vendite per sostenere progetti di assistenza sociale e inserimento lavorativo, ma anche iniziative culturali in grado di promuovere modelli di acquisto etico e consapevole. Lo stesso allestimento del nostro negozio è pensato per celebrare la storia e la cultura, offrendo un ambiente che trasforma lo shopping in un viaggio attraverso epoche e storie personali.

Che tipo di arte seguono gli Psicocromatici?

Gli Psicocromatici sono un gruppo di artisti dalla sensibilità unica che dal 1995 si riunisce sotto la guida di Debora Branchi (artista, educatrice e ar-



design Stefano Savelli

LA STAGIONE DEL RUMORE

Stagione teatrale ottobre '24 – aprile '25

Teatro Villa Club – San Clemente
www.cittateatro.it

Direzione artistica e organizzativa Città Teatro



Teatro Giustiniano Villa
piazza Nilde Iotti
fraz. Sant'Andrea in Casale
San Clemente – Rimini
tel 391 3360676

Il progetto è realizzato grazie ai Fondi europei della Regione Emilia Romagna



Regione Emilia-Romagna

📍 Città Teatro
🌐 citta-teatro



VIENI A SCOPRIRE LE NUOVE
**SUPERFICI
ECOLOGICHE**

OLTREMATERIA®

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

te-terapeuta) per realizzare opere d'arte visiva e non solo, come attività relazionale-terapeutica.

Il nostro lavoro insieme si concentra sulla trasformazione di capi di abbigliamento con un minimo di difetto che vengono modificati con il loro intervento artistico in opere d'arte uniche. Utilizzano colori per stoffa per ridisegnare e ripristinare i capi, creando così pezzi che uniscono creatività e terapia.

Questa collaborazione ha portato alla realizzazione di una capsule collection di t-shirt che ha riscosso notevole successo, mettendo in luce come l'arte e ogni sua espressione artistica, possa intervenire in modi sorprendenti nel mondo della moda. Oltre a questo abbiamo collaborato recentemente in occasione della Biennale del Disegno, per la quale hanno esposto nel nostro negozio anche sculture e tele originalissime.

Come sta procedendo? Cosa avete realizzato in questi anni? Una cosa buona e una da migliorare?

Il progetto sta crescendo con successo. Secondo i dati dell'ultimo bilancio sociale nel nostro primo anno abbiamo recuperato oltre 4000 capi di abbigliamento e offerto opportunità di lavoro a giovani e persone svantaggiate. I fondi raccolti sono stati utilizzati per sostenere circa 200 pernottamenti per persone bisognose

attraverso la Caritas. Tra i risultati positivi, spicca la partecipazione entusiasta della comunità ai nostri eventi, come la Rimini Social Runway e il Galàzz, presso il Teatro Galli di Rimini. Tuttavia, con l'aumento delle attività, la nostra capacità logistica è diventata una sfida. Stiamo lavorando per ottimizzare la gestione delle donazioni e migliorare l'efficienza della distribuzione, oltre che per realizzare sempre più in fretta i nostri sogni.

Progetti futuri?

In cima alla lista c'è l'avviamento di un'attività sartoriale per riparazioni e progetti di up-cycling. Questo ci permetterà di recuperare ulteriori abiti e di offrire uno spazio di formazione e sperimentazione per appassionati di moda, con un focus particolare sugli studenti e sui tutti i sarti e le sarte che custodiscono un saper-fare che negli anni ha costituito un'eccellenza del nostro territorio.

La moda, con il suo ritorno al vintage, è un ambito che favorisce l'intergenerazionalità e intendiamo valorizzarla al massimo. Lazzaro in fondo è una capsula del tempo che non segue i trend del momento, ma conserva e celebra la cultura e le storie raccolte nella nostra comunità. Gli abiti in fondo arrivano da donatori diversi, con storie diverse, viaggi diversi e riferimenti culturali diversi alle spalle. Esperienze che alla fine li hanno con-



vinti a credere in noi, e questo è una bella soddisfazione.

Questo è il valore aggiunto e fondante del progetto, e quando viene riconosciuto è qualcosa che dà forte motivazione. Oltre al sostegno dei nostri clienti abituali, abbiamo ricevuto incoraggiamento anche da ospiti speciali.

Ad esempio, Antonio Marras ha visitato il nostro negozio a novembre dell'anno scorso e, colpito dalla nostra iniziativa, ha parlato di noi in una conferenza al Cinema Fulgor svolta poco dopo.

Marras ha condiviso con noi i ricordi sulla sua esperienza di ricerca nei mercatini e nei luoghi di recupero, sottolineando l'importanza di raccontare le storie dei capi, comprese le imperfezioni che riflettono le loro esperienze passate.

Spesso queste storie rimangono dentro agli armadi, e vengono pian piano dimenticate.

Così arriva Lazzaro, per esempio, che riprende e rivende le storie, e chi le compra può scriverne nuove sugli stessi vestiti dimenticati.

E ogni nuova storia aggiunge una piccola frase a una storia molto più grande che con Lazzaro è quella per la sostenibilità e il sostegno di coloro che sono in situazioni difficili.

E che possiamo aiutare in moltissimi modi. Anche con gli abiti.



Luca Red

INCONTRI

Manager talent, produttore musicale & influencer: i suoi progetti e il suo DISCOGRAFICIDIO

di Alexia Bianchi



“Rosso de peo, mato de serveo”, dicono in Veneto. “Rosso di capelli, matto di cervello”: le persone dalla chioma fulva sono tradizionalmente associate a una forte personalità e a un carattere frizzante. Luca Red (nome d’arte che sottolinea la sua passione e la sua capigliatura vermiglia) è di origini napoletane, ma è cresciuto in Romagna, e con il suo ricco percorso professionale non ha fatto altro che confermare le credenze attribuite ai “rossi”, lanciando sempre in cuore oltre l’ostacolo nel seguire la sua grande passione: la musica.

Innamoratosi in tenera età dei tasti del pianoforte, inizia a studiarlo e a coltivare con grande dedizione questo amore. Dai primi anni 2000, Luca entra a far parte del mondo della musica come Cantautore, pubblicando diversi brani e partecipando anche al Festival di Sanremo 2009 nella categoria “Nuove Proposte Web”.

Dopo quell’esperienza, ho sentito di non avere più gli “stimoli giusti” per salire sul palco – afferma Luca Red – e mi sono reso conto di essere più adatto al lavoro “dietro le quinte”. Grazie al riconoscimento dei discografici che mi avevano apprezzato come artista, ho cambiato rotta e ho iniziato la mia nuova carriera come produttore e autore, fino a diventare manager discografico.

“Dietro al successo di un artista c’è sempre un grande manager” hai scritto nella homepage del tuo sito.

Sono stato un artista, poi autore e produttore, e infine ho capito che in Italia mancava una generazione di manager che fossero in grado di interpretare il nuovo mondo musicale. Avevo già accumulato tante esperienze importanti, sapevo perfettamente cosa significasse essere un manager in questo settore.

Ed è stata una sfida vincente perché negli anni ho collaborato con artisti come Nina Zilli, Francesco Renga, Piero Cassano, Maurizio Fabrizio, Delio Cogliati, solo per citarne alcuni.

Ho accompagnato alla vittoria ad Area Sanremo diversi giovani talenti, portando il duo di gemelli Dellai (di Cattolica) sul palco sanremese. Oggi gestisco la



DIETRO AL
SUCCESSO
DI UN ARTISTA
C'È SEMPRE
UN GRANDE
MANAGER

parte discografica del noto artista napoletano Andrea Sannino supportandolo nei suoi progetti nazionali. Tra i suoi tanti successi, dei quali mi sento partecipe, ci sono la sigla di Domenica In, le collaborazioni con Clementino e Mario Biondi, il ruolo da protagonista in “Mare Fuori-Il Musical”, senza dimenticare il suo primo disco di platino ottenuto per il bellissimo brano “Abbracciamme”.

Luca Red è anche il manager degli Armonica, duo di DJ e producer di livello mondiale: il brano “MIU MIU” di Tony Effe, con il quale hanno ottenuto due dischi di platino e oltre 70 milioni di stream su Spotify, è uno dei cinque brani più ascoltati in Italia nel 2024. Da 10 anni ha creato la LucaRedCrew Etichetta distribuita in esclusiva da Universal Music Italia.

L'Etichetta è nata per “far partire” i miei giovani, per offrire loro la possibilità di una distribuzione di prestigio - spiega Luca Red - ma come ripeto sempre, l'etichetta non è sinonimo certo di successo, perché non è un logo che fa la differenza, ma la qualità delle canzoni.

Nel 2024 Luca Red decide di approdare sui social “per aiutare gli artisti emergenti a comprendere uno dei mondi più enigmatici del pianeta: la discografia”. Attraverso quasi 180 reels in sei mesi, ottiene un successo inaspettato, con circa 13.000 follower attivissimi, che lui preferisce chiamare “anime”.

Gestisce anche Gioele e Francesco Caggiano, due artisti e content creator che, grazie ai numeri da capogiro realizzati sui social, sono diventati personaggi di alto profilo per brand internazionali.

In un'epoca sempre più dominata dal digitale, ha ancora senso parlare di ruoli come quelli del manager e del produttore musicale?

Assolutamente sì! Anzi, oggi più che mai, soprattutto perché in questa era digitale un artista ha la possibilità di diversificare le proprie attività. Il manager deve sapere occuparsi della produzione, i Live, la parte discografica ed editoriale. Bisogna avere una visione d'insieme, gestendo anche la complessità dei

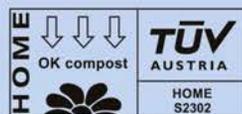


NIPPLE

FIRST PURE APPROACH TO LIFE

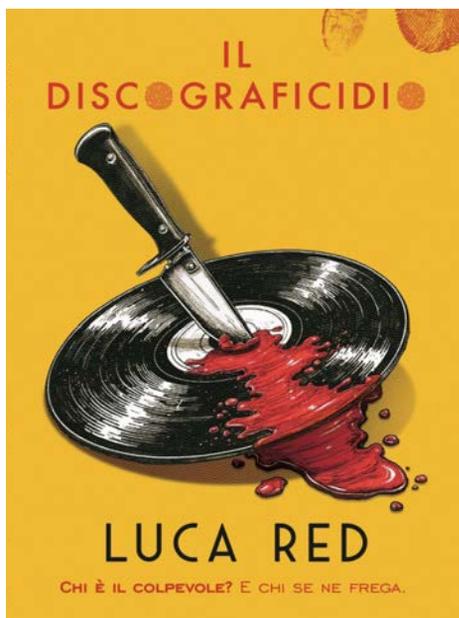


scopri la capsula
100% fibra vegetale



le trovi nei Caffè Pascucci
o sul sito www.pascucci.it





contratti che si sviluppano man mano. A queste si aggiungono tutte le attività social che richiedono un impegno ormai giornaliero, con numerose partnership e collaborazioni da negoziare durante l'anno. C'è tantissimo lavoro per i manager.

Da cosa è nata l'idea di fare video sui social?

Ti aspettavi questo tipo di feedback?

All'inizio ho pubblicato un paio di reels su Instagram semplicemente parlando del mio lavoro. Poi ho notato che sempre più persone partecipavano con commenti e messaggi, dopo di che ho cominciato a esprimere la mia preoccupazione per la scarsità di prodotti musicali validi che ricevo quotidianamente via email, cercando di spronare i giovani a impegnarsi seriamente per non restare al palo. E così è successo che un reel abbia ottenuto oltre 700.000 visualizzazioni, un risultato impressionante per Instagram, e ho acquisito più di 4.500 follower in un solo mese.

Da quel momento ho capito che sarebbe stato giusto nei confronti di questi ragazzi continuare, perché mi sono inaspettatamente ritrovato di fronte a un pubblico davvero assetato di informazioni relative a tutto il settore musicale. Così ho iniziato a parlare del mondo della musica dal mio personale punto di vista, in modo schietto e pragmatico, rivolgendomi direttamente a chiunque voglia intraprendere questa carriera.

Quali sono i progetti musicali su cui stai lavorando in questo momento?

Andrea Sannino è una delle mie priorità: a dicembre uscirà la seconda parte di un album doppio, a cui abbiamo lavorato duramente negli ultimi due anni. Con gli Armonica ci sono tante nuove collaborazioni in programma, per esempio un brano con Universal Brasile dedicato a Ayrton Senna con la sua voce nel brano e che farà parte di un progetto mondiale sul pilota, gestito dalla Fondazione Senna. E poi c'è in lavorazione un nuovo brano per Gioele, un altro mio giovanissimo artista, in collaborazione con Andrea Mariano dei Negramaro.

Cosa consiglieresti ai giovani che vogliono tentare la carriera musicale in Italia?

Di leggere il mio nuovo libro e seguirmi sui social! Perché quello di cui parlo è la realtà del settore musicale italiano per come la vivo io quotidianamente e per come ne ho fatto esperienza in tutti questi anni.

Lo scorso mese di ottobre, infatti, Luca Red ha pubblicato il suo primo libro, dal titolo IL DISCOGRAFICIDIO "scritto per far capire l'importanza di una mentalità vincente e funzionale per chi vuole approcciarsi al mondo della musica", sottolinea Luca Red. Questo libro è una sberla, poi una cura e infine un supporto ai giovani che vogliono entrare nel mondo della musica. Su Instagram non ho creato un personaggio, ma sono sempre me stesso.

Nello stesso modo ho scritto un libro senza fronzoli inutili, perché il mio obiettivo non è quello di dare ai giovani talenti delle paternalistiche pacche sulle spalle. Io non credo nelle favole: spiego a chi desidera veramente lavorare nella musica che deve darsi da fare mille volte più degli altri. Certo l'era digitale ha cambiato tutte le regole del mercato: dalla produzione, alla commercializzazione, alla promozione, ma questo è un vantaggio solo se si continua a lavorare sodo e impegnandosi tantissimo.

Bisogna spiegare loro l'importanza del lavoro, della fatica e della dedizione che vanno messe nelle proprie canzoni. Una mentalità che ho sviluppato durante il mio percorso ultra ventennale grazie all'esempio dei grandi Big della musica che ho avuto la fortuna di incontrare. Da ognuno di loro ho imparato qualcosa, perché ho avuto la saggezza di ascoltarli e fare tesoro delle loro storie e delle loro esperienze. Nel mio libro ho raccontato tanto di me, del mio essere un "addetto ai lavori" da sempre molto determinato e di quanto ho imparato durante tutta strada che ho percorso fino ad oggi.

Giovanni Tommaso Garattoni

INCONTRI

Lo Slego e molto altro di Stefano Baldazzi

«Nel 1979 i miei genitori mi spedirono a Londra per imparare l'inglese; e per me, diciannovenne del Borgo San Giuliano, l'impatto con la metropoli fu devastante. Le mie giornate londinesi avevano una scansione ben precisa: la mattina a lezione di inglese, la sera andavo ai concerti nei club. Ovviamente furono le esperienze notturne londinesi a segnare il mio percorso personale, e poi anche quello professionale.

Alla fine degli anni '70 stava nascendo la New Wave, una musica generata dal punk, ma più eclettica, ricca di contaminazioni; con l'elettronica, il jazz, il funk, la musica contemporanea o quella africana; ma la cosa veramente stimolante era che la New Wave riguardava non solo la musica ma anche l'architettura, la moda, il design, la grafica, l'arredo: in definitiva era un nuovo stile di vita. In Italia i ragazzi si dividevano in due categorie; quelli che andavano a ballare in discoteca e quelli che no; ed erano due mondi inconciliabili. Era nata la Disco Music e con lei le

discoteche; ovvero quello che allora era il cosiddetto "disimpegno", che faceva a pugni con chi sentiva "impegnato". Ma chi si riteneva impegnato aveva, in definitiva, ben poche occasioni di svago: cinema d'essai o concerti di cantautori italiani.

Di grandi concerti internazionali, almeno fino ai quelli di Patti Smith nel 1979, neanche l'ombra.

Tutta colpa degli anni di piombo, degli autonomi e delle loro bottiglie molotov ai concerti di Santana, Led Zeppelin, Lou Reed.

A Londra abitavo in Frith Street a Soho e frequentavo solo locali underground; quello che mi è rimasto nel cuore è il Marquee: quella sera c'era il concerto di addio alle scene degli Adverts; arrivò una Rolls Royce, con tanto di autista che aprì la portiera posteriore e vidi scendere una punkettina di quattordici o quindici anni, che salutò tutti e poi si girò verso l'autista: "James vieni a prendermi a mezzanotte!"

In quel momento realizzai che io della vita ancora non avevo capito niente».

Inizia così l'intervista all'architetto Giovanni Tommaso Garattoni, personaggio creativo, che non chiarirà se si ritenga un architetto prestato alla musica, oppure un disc jockey diventato designer.

Un percorso professionale da lui stesso definito contorto, che lo vedrà inventare locali, progettare ambienti, creare pezzi unici da collezione o prodotti industriali, docente di design all'accademia, ideare, da graphic designer, l'immagine di alcuni tra i più importanti locali della riviera romagnola e, nel contempo, vederlo tra i fondatori del Movimento Bolidista; ma anche dar vita a una delle discoteche iconiche e uniche della riviera: lo Slego, di cui, come vedremo, sarà tra gli ideatori, primo disc jockey e art director. In questa molteplicità creativa, cercando di non smarrirmi, proverò a riportarvi le sue esperienze.

«Dopo l'esperienza londinese, Rimini mi andava stretta e, spinto dall'idea di fare qualcosa di nuovo, iniziai a trasmettere a Radio Attiva, inventando la prima trasmissione che si occupa-



va esclusivamente di musica punk e new wave; non a caso l'ho chiamata Marquee Moon.

Dopo una breve parentesi a Radio Rimini, nell'estate 1980 inizia le trasmissioni Radio San Marino ed io mi ritrovo subito ai piatti ed ai microfoni. Radio San Marino di allora non ha niente a che vedere con quella attuale; era l'organo "ufficiale" del PCI di Rimini ma anche la prima "radio libera" organizzata in modo professionale, una redazione giornalistica di valore con un serio notiziario, e, non ultima, dotata di una potenza tale da consentire alla radio di farsi ascoltare per parecchie decine di chilometri lungo la "metropoli balneare".

Però un aneddoto, di com'era l'atmosfera a Radio San Marino in quei primi giorni, lo devo raccontare; Rosa Michelotti, con un assegno in mano mi dice: "sto andando alla Dimar a comprare i dischi per la radio ma, siccome io di musica non me ne intendo granché, perché non mi accompagni?!" E così mi sono ritrovato a scegliere, a comprare, per conto del PCI, tutto quello che mi passava per la te-

sta. Intanto proseguiva il mio percorso scolastico: dopo il Liceo Scientifico Einstein, mi iscrivo alla Facoltà di Ingegneria a Bologna, idea nata dalla mia passione per disegno in particolare di automobili, ma capisco in fretta di aver sbagliato tutto, e l'anno dopo mi traferisco a Firenze.

Architettura, e la città stessa, erano nei primi anni ottanta uno degli snodi cruciali della nuova creatività italiana.

Ma il percorso di studi sarà lungo perché, nel frattempo, mi occupo di molto altro: per esempio nel 1980 apriamo lo Slego».

Qui è necessario aprire un capitolo a parte. Ci vuoi spiegare la genesi di questo locale, talmente particolare da essere stato citato dal Times come uno dei più importanti locali Rock d'Europa?

Che il Times lo abbia scritto davvero, fa parte delle leggende, ma che sia stato uno dei più importanti non c'è dubbio. A Londra avevo scoperto i piccoli club negli scantinati, aperti da musicisti o appassionati di musica.



TECNOPOLO
RIMINI
EMILIA-ROMAGNA 

IL TECNOPOLO DI RIMINI

PER L'INNOVAZIONE DELLE IMPRESE

COLLABORIAMO PER IL FUTURO

Un'opportunità per le imprese del territorio di innovarsi attraverso la collaborazione con i laboratori di ricerca dell'Università di Bologna.

Contattaci a:
info@tecnopolorimini.it | 0541 21847





FURONO LE ESPERIENZE NOTTURNE LONDINESI A SEGNARE IL MIO PERCORSO PERSONALE, E POI ANCHE QUELLO PROFESSIONALE

Quindi, non appena si è presentata l'occasione, grazie all'Archi che l'anno prima aveva ottenuto l'utilizzo invernale della Sala Sirenetta, una delle tante balere estive, di proprietà della sezione di Viserba del PCI, è stato creato lo Slego Psycodancing "l'ultimo locale beat" come dicevano le prime locandine.

Quando abbiamo aperto, quella domenica pomeriggio nel novembre 1980, ai piatti c'eravamo io e Werther Corbelli, al bar c'erano Roberto "bull" Buldrini, Caterina Fabbri e Gaudenzia Angelini, mentre Franco Fattori era alla cassa che, essendo un locale estivo era all'aperto ed al freddo; mentre Rino Rinaldini si occupava di organizzare i concerti e dei rapporti con la Cooperativa Gramsci.

A noi sembrava una cosa naturale, ma aprire un locale solo nei mesi invernali, in un'epoca in cui la stagione balneare riminese andava alla grande, era un'idea folle; per noi, invece, era solo un modo per divertirci, che credevamo sarebbe durato qualche mese; mai ci saremmo aspettati che durasse vent'anni.

Per molti anni, almeno fino al 1988 quando ho curato la grafica, lo Slego non aveva neppure un'insegna, perché nessuno di noi ha mai pensato che fosse necessaria.

Che fosse un locale fuori dal comune lo dimostra un aneddoto che rende l'idea dello spirito con cui lavoravamo: un sabato sera di dicembre i frequentatori arrivando davanti alla porta, si sono trovati davanti il cartel-

lo "Stasera lo Slego è chiuso, siamo tutti a Bologna a vedere i Talking Heads".

Lo Slego era aperto da ottobre a maggio e, almeno il primo anno (che in realtà durò cinque settimane) la domenica pomeriggio; oltre al venerdì ed il sabato sera. Si diffuse velocemente la voce di questo nuovo locale, completamente diverso da tutti gli altri e, inaspettatamente, lo Slego incominciò a funzionare.

Ritornando al tuo percorso accademico, hai detto che è stato lungo anche a causa delle numerose attività che hai svolto in contemporanea.

Sì, mi sono laureato in Architettura nel 1992, ma nel frattempo, ho fatto tanto altro: oltre a continuare la mia trasmissione settimanale a Radio San Marino (Too Drunk To Funk) nel 1982 ho dato vita a Complotto Grafico, assieme a Stefano Ferroni, Maurizio Castelvetro, Sauro Fiori, Stefano Campana e Massimiliano Sirotti.

Più che uno studio era un laboratorio creativo di ricerca grafica e sperimen-



LA PRIMA CATENA FAMILY DELLA ROMAGNA

Scopri i nostri Club Family Hotels e scegli il tuo preferito



★★★
CLUB FAMILY HOTEL
COSTA DEI PINI

Cervia



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
SERENISSIMA

Cesenatico



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
CERVIA VILLAGE

Cervia (RA)



★★★
CLUB FAMILY HOTEL
RICCIONE

Riccione



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
TOSI BEACH

Cesenatico (FC)



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
TINTORETTO

Cervia



★★★★ S
CLUB FAMILY HOTEL
MICHELANGELO

Milano Marittima



★★★
CLUB FAMILY HOTEL
BEST FAMILY RICCIONE

Riccione



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
EXECUTIVE

Cesenatico



★★★★
CLUB FAMILY HOTEL
MILANO MARITTIMA

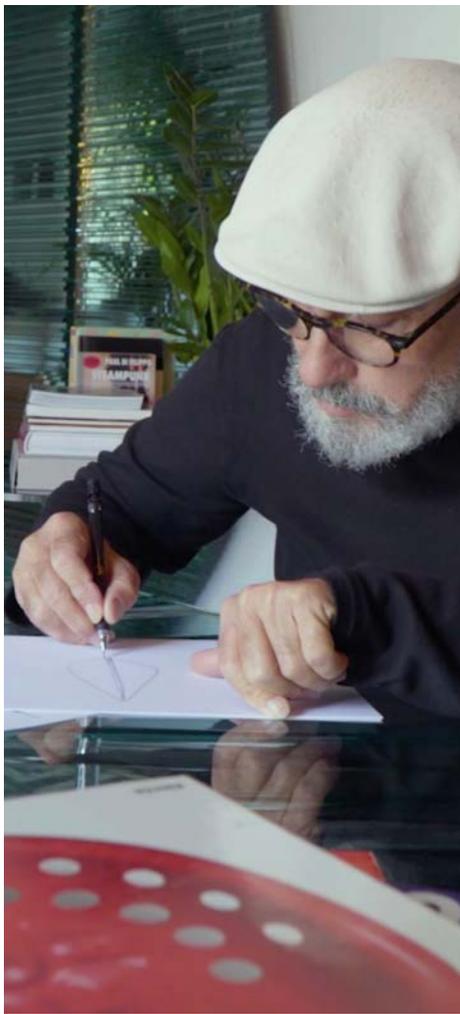
Milano Marittima

"Questa è la vacanza che ho in mente per tutta la Famiglia"

Andrea Fulgaresi

#ciMelliamolaFaccia





tazione artistica multimediale.

Contemporaneamente, per un paio d'anni ho collaborato con Homnibus, giovane azienda riminese di abbigliamento, in qualità di fashion coordinator e cool hunter, ovvero ricercatore di tendenze, all'epoca una professione non ancora riconosciuta.

Nel 1986, insieme a Massimo Iosa Ghini, Maurizio Castelvetro e Maurizio Corrado abbiamo dato vita ad un gruppo di 16 architetti che fondano, a Bologna, il Bolidismo, un movimento di design che si contraddistingue per un approccio dinamico delle forme, dense di citazioni futuriste e dello "streamline" americano e con riferimenti all'architettura degli anni trenta ed al mondo dei fumetti; nel mio caso devo aggiungere anche la passione per la velocità, le automobili e la letteratura gotica.

Inoltre ho ideato le copertine dei dischi da alcuni gruppi rock, come Violet Eves, BooHoos, Rebels Without a Cause, Four by Art, la grafica e gli arredi di numerosi locali che hanno fatto la storia della Club Culture come l'Aleph di Gabicce, nella versione

Cult Club, dedicato agli artisti romantici dell'ottocento (il privé era la Oscar Wilde Room) forse il primo club dark in Europa; oppure come il Rockhudson's, nato nel 1987 dove prima c'era La Quinta Dimensione, un locale "sano come il latte", che si distingueva per un arredo "fiabesco" fatto di tappeti d'erba e poltrone da giardino in cemento bianco.

Nello stesso spazio, qualche anno più tardi, ci sarà IO Street Club, sempre una mia creazione.

Tra le tante follie insieme a Sauro Fiori, abbiamo immaginato la grande scritta Rimini come Hollywood sul colle di Covignano e, nel maggio 1988, insieme a Daniela Succi e Roberto "bull" Buldrini, abbiamo ideato il 365 Bar Notturmo, il primo locale aperto la sera nel centro di Rimini che allora, dopocena, era un deserto.

Il 365 agli inizi era un circolo privato che apriva alle 22 e si caratterizzava per la presenza di una consolle con un disc jockey, ma anche per le numerose iniziative culturali, dalle mostre d'arte di giovani artisti, ai concerti "unplugged" di musicisti e gruppi rock (Paul Chain, BooHoos, Rebels Without a Cause tra gli altri) ma anche le "performance" di Lou Pesaresi ed altre stramberie.

Nei primi anni novanta vengo in contatto con San Patrignano, proponendo a Vincenzo Muccioli di caratterizzare la comunità di recupero con la creazione di mobili ed arredi di alta gamma, armonizzando tra loro i diversi laboratori artigianali (falegnameria, restauro, ceramica, tessitura, fabbri). Dapprima nacque la collezione Fin de Siècle, progettata e realizzata interamente all'interno della comunità e presentata al Salone del Mobile di Milano nel 1993 e poi San Patrignano Casa d'Arte, dal nome che era un tributo a Fortunato Depero ed alle Arts & Crafts di William Morris.

Rimasi a San Patrignano, in qualità di direttore creativo fin verso la fine degli anni novanta.

Successivamente, grazie all'invito dell'architetto pesarese Marco Gaudenzi, inizio la collaborazione con Tonelli Design, azienda leader nella creazione di mobili in vetro per la quale, tra i molti altri, ho disegnato lo

specchio VU - Vision Underground, il nome è un evidente omaggio al gruppo newyorkese, specchio che ha ricevuto la Menzione d'Onore al XXIV Compasso d'Oro, il più prestigioso premio di design al mondo.

Per concludere parliamo ora degli anni condizionati dalla pandemia, periodo che, a causa delle restrizioni, ha permesso a tutti noi di dedicarci alla riflessione: tu lo hai fatto da artista.

Più che riflettere ho fatto: mi sono dedicato alla creazione della Giovanni Tommaso Garattoni Design Studio, azienda dedicata alla progettazione e realizzazione di grandi specchi di alta gamma.

Sono opere innovative di design, in edizione limitata, che uniscono la creatività con la ricerca tecnologica e la capacità manuale di artigiani altamente specializzati, come avviene nell'alta moda: ecco, noi facciamo specchi Haute Couture.

È un progetto che chiude il cerchio tra le mie capacità ed esperienze in oltre quarant'anni di lavoro; da product designer sono passato alla creazione e produzione di veri e propri oggetti d'arte moderni, specchi d'arte contemporanea.

E con la musica ti cimenti ancora?

Continuo a seguire la musica, soprattutto le novità, ma non mi troverai ai piatti, se non occasionalmente, come di recente per l'evento di Paolo Nesuno autore del libro Slego (not Slego). In compenso ho però un nuovo progetto musicale, insieme a Roberto Russo e Pierangelo Caforio, denominato Tecno Zaclén, dove creiamo musica utilizzando sedimenti dimenticati tra punk e post-folk...

Ma questa è una storia ancora tutta da scrivere.

Leda Delbianco

IL GIARDINO
DEI FILOSOFI

Il giardino è il luogo dell'anima

di Daniela Muratori



Scoprire un nuovo giardino è come guardarlo dal buco della serratura, a mano a mano che lo sguardo si spalanca sul suo orizzonte viene invaso dalla sua bellezza, sopraffatto dalla multiforme vegetazione e i suoi colori, una sorta di meraviglia apparentemente ferma, dove solo gli insetti fanno un lieve rumore e si muovono lentamente.

E quando un giardino diventa qualcosa di personale, è come se si compie una magia, come se la natura diventa giardino quando l'uomo la attraversa e ci sorprende con la sua energia, invitandoci a riflettere, fermarci, ascoltare, sognare, leggere, coltivare l'arte di guardare.

Ma per organizzare un giardino non è così semplice come a dirlo, ci vuole personalità, impegno, fatica, cura, tenacia, resistenza fisica e soprattutto ci vuole passione.

Per Leda Delbianco che - come dice lei - da giovane quasi non sapeva riconoscere una margherita da una rosa, occuparsi del suo giardino è diventata con il tempo una vera passione, tant'è vero che le piace scavare la

terra a mani nude e impiantare piante, fiori e soprattutto rose.

Caratteristiche che ha ereditato - senza saperlo - da sua madre, che ogni mattina andava in giardino: toglieva qualche foglia, spuntava alcune piante, dava una rastrellata.

Quasi un esercizio quotidiano che anche lei ripete, una cura costante che con il tempo ha affinato e l'ha messa in contatto con vivaisti e giardinieri con grande esperienza e conoscenza del mondo vegetale, e che oltre che a darle consigli, l'hanno convinta a fare numerosi viaggi alla scoperta di quei giardini che hanno un'aura speciale, posti che sfuggono a un ordine tradizionale, a ogni convenzione, ed emozionano fino alla commozione.

Che cosa ti ha convinto a spostarti dalla costa alla collina?

Abitavamo a Misano mare, ma mio marito sognava di andare a vivere in collina, e nonostante le mie resistenze comprò un terreno a Scacciano, con l'intento di costruire la casa per vivere con tutta la famiglia.

Non ho avuto molta scelta, mi sono dovuta adattare, e devo dire che Scacciano trent'anni fa mi sembrava un posto fuori dal mondo, tra l'altro oltre alla casa, c'era tanta terra e mai avrei immaginato che cosa ci avrei potuto fare.

Quindi il tuo rapporto con il giardino non è stato un amore a prima vista?

Non è stato facile perché non avevo nessuna esperienza, e conoscevo ben poco del mondo vegetale.

Davanti a tanta terra il primo impulso è stato quello di chiamare un esperto, quindi mi sono fatta consigliare da una vivaista di Morciano.

Per prima cosa mi mise in mano un libro e mi disse di scegliere le piante che mi piacevano, e io totalmente ignorante scelsi delle piante di Faggio e degli ulivi.

Le venne a piantare nel mese meno indicato, in maggio con un garbino impressionante, con il risultato che di quel lavoro rimase ben poco. Quella esperienza mi fece soffrire, tanto che non avevo più feeling con il mio giar-



dino, per cui ho preferito dedicarmi più alle questioni sociali. E grazie al Comitato Cittadino di Solidarietà del Comune di Misano, di cui facevo parte, sono riuscita a proporre un progetto sul nostro territorio, diventato poi una mostra dal titolo “Natura Amica”, un’esperienza meravigliosa per la quale ho avuto la collaborazione di tutto il territorio.

La mostra comprendeva un settore di piante d’interno di ogni tipo, una sezione dedicata ai bonsai e una esposizione fotografica di esemplari del nostro paesaggio di Misano, come la quercia, il cipresso, la betulla.

Stiamo parlando del 1997, ed è stata in quell’occasione che ho conosciuto Fabrizio Sintoni di Forlì, esperto giardiniere e proprietario di un giardino davvero originale, che mi ha introdotto nel giro di vivaisti che fanno quel mestiere non solo per vendere ma per passione. Da quel momento ho imparato tanto e ho ricevuto preziosi consigli che ho poi messo in pratica nel mio giardino, ma soprattutto ho viaggiato per giardini in Italia, Francia, Germania, Inghilterra.

Come sei riuscita a dare forma al tuo giardino ideale?

Mi sono innamorata strada facendo del giardino, ma prima mi sono presa il mio tempo per guardare i giardini degli altri, dove vedi la passione e la cura dei proprietari.

Questo mi ha permesso di farmi una minima cultura sul mondo vegetale, perché è un grande universo e non finisci mai di imparare.

Una delle lezioni che ho appreso subito è che nel giardino non puoi pretendere l’impossibile e avere tutto subito, ci sono dei tempi da rispettare e soprattutto l’esperienza te la fai con il tempo, toccando con mano quello che vuoi piantare, spostando in zone diverse o dove sta meglio quel fiore o quella pianta.

A me poi piace sporcarmi, mettere le mani nella terra, sentire la sua consistenza. Il giardino è come un figlio, cresce, cambia e le varianti che lo distinguono sono infinite.

Hai visitato tanti giardini, quali sono stati per te fonte di ispirazione e quali sono quelli che ti hanno di

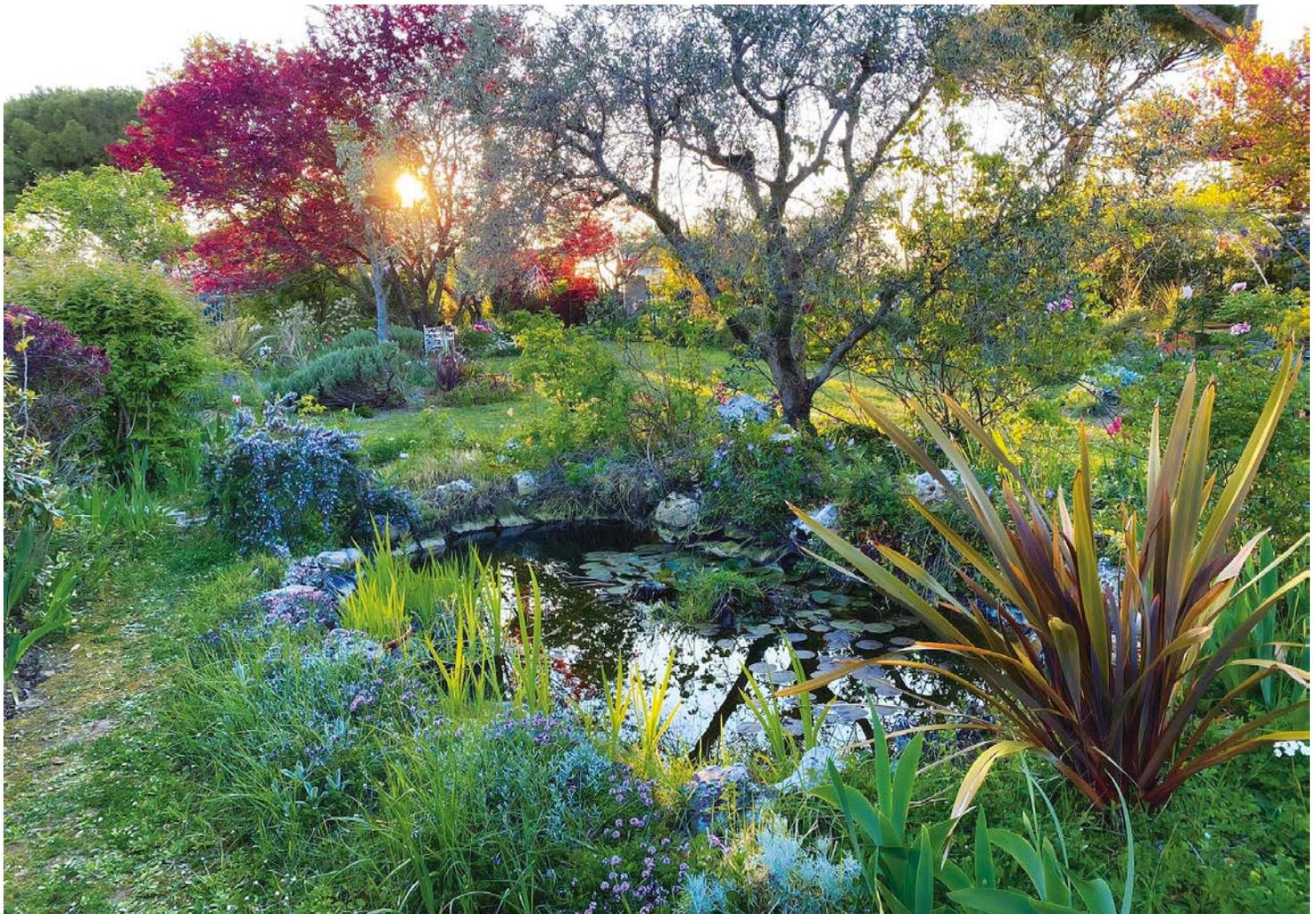
più emozionato?

Le jardin de Berchigranges a Grange-sur-Vologne in Francia, è il giardino che più mi ha emozionato, davanti a quella meraviglia mi sono addirittura commossa.

Questo giardino nasce dall’incontro di una coppia, Monique e Thierry Dronet, che hanno realizzato pazientemente, in un’antica cava di granito a 650 metri di altezza, una dozzina di giardini a tema.

Ci sono almeno 400 varietà di piante dell’emisfero settentrionale e hanno un’ampia varietà di collezioni, tra cui la più importante è quella dei narcisi che sbocciano tra aprile e maggio, seguita subito dopo dai papaveri blu dell’Himalaya e dalle primule asiatiche. La stessa emozione l’ho provata per i Giardini La Mortella a Forio d’Ischia, creati a partire dal 1956 dall’architetto del paesaggio britannico Russell Page.

Fu chiamato dal musicista suo connazionale William Walton per collaborare alla realizzazione dell’imponente giardino nella sua tenuta, un giardino mediterraneo e subtropicale, che



avrebbe poi dedicato alla moglie Susanna Walton.

Quando andai a visitarlo lei era ancora viva e rimasi colpita per la meraviglia, ora sarei curiosa di tornare per vedere se dopo la morte dei coniugi Walton è cambiato qualcosa.

Di solito con la morte dei proprietari muore anche il giardino. Infine fra i giardini che mi hanno ispirato c'è il Roseto di Craviglia, il cui nome completo è Roseto Botanico "Carla Fineschi", compagna del professor Gianfranco Fineschi, docente all'Università Cattolica di Roma, con cui per trent'anni ha collaborato alla crescita e allo sviluppo del giardino.

Sembra un giardino incantato con più di 7500 varietà di rose, tra rose antiche e moderne, che sbocciano ogni anno tra maggio e giugno nei più svariati colori.

Morto il Professor Fineschi il giardino è passato in mano ad altri e quando sono tornata a visitarlo, non era più lo stesso. Questi sono giardini che mi sono rimasti impressi e hanno tutti delle bellissime storie di coppia, dove è evidente non solo la passione

ma l'amore reciproco, che probabilmente nella cura di un giardino fa la differenza.

Qual è il fiore a cui dai più importanza nel tuo giardino?

Mi sono sempre piaciute le rose. Ho iniziato a coltivare quelle che mi piacevano, un po' alla rinfusa, soprattutto rose moderne.

Poi portai mio figlio a ripetizione da un'insegnante di latino che era un'appassionata di rose, e scoprii grazie a lei l'esistenza delle rose antiche, le quali hanno un fascino che la rosa moderna non ha.

La rosa moderna ha lo stelo lungo, è bella ma rigida, mentre l'antica è più bassa e aperta, a me ad esempio piacciono quelle con il fiore a pon pon che diversamente dalla rosa moderna è rifiorente.

La caratteristica della rosa antica è sempre stata quella di fiorire una sola volta, poi un certo David Austin decise di dedicarsi all'ibridazione delle rose e ottenere nuove varietà che sapessero unire la bellezza delle rose antiche con la resistenza delle rose

moderne, generando un bellissimo connubio, che corrispondono alle rose inglesi.

Alla fine dei lavori e delle cure che richiede un giardino, cos'è per te un giardino?

Il giardino non è solo bello da guardare, per me è il luogo dell'anima, e ci sono alcune parti del giardino dove ogni pianta, ogni fiore richiama un nome, un ricordo...

Il giardino di Leda Delbianco ha il tocco della sua personalità, c'è molto sentimento nella cura che gli ha dedicato. Ci sono alberi, piante e tanti fiori che lei non taglia mai per metterli in un vaso o regalare, esattamente come faceva sua madre.

Tutto deve rimanere nella natura delle cose.



*ENERGIA PULITA PER
CURARE IL MONDO*

BIOMAX
AGRICOLA

Via della Badia, sn - Coriano
www.biomaxagricola.it



Andrea Bilancioni

STORIA

Il Sindaco socialista ucciso dai fascisti

Primo cittadino di San Clemente morì nello stesso anno in cui venne assassinato Giacomo Matteotti

di Marco Valeriani

Roma, 10 giugno. Morciano di Romagna, 5 ottobre.

Il 1924 è l'anno in cui i destini della Città Eterna e della Valconca, cioè San Clemente, s'intrecciano sotto il vessillo socialista. All'ombra della Lupa capitolina viene ucciso il Deputato Giacomo Matteotti, mentre nel piccolo borgo malatestiano si consuma l'assassinio dell'ex Sindaco Andrea Bilancioni.

Benito Mussolini diventa cittadino onorario

Ancora nel 1924, il 19 maggio per la precisione - elemento non irrilevante a fini del narrato - Benito Mussolini è acclamato cittadino onorario sanclementese. È il preludio dell'uccisione, cinque mesi più tardi, dell'allora quarantaduenne Bilancioni? Le memorie del fatto rimangono impresse, seppur non estesamente in stampa, nel volume "Politica ed amministratori a San Clemente - I primi settant'anni del Novecento" (La Pieve 2012) a cura di Maurizio Casadei e il contributo del co-autore Franco Baratti.

Il libro, pubblicato dall'Amministra-

zione locale, ripercorre molte delle vicissitudini caratterizzanti larga parte della storia amministrativa, recente, di questo Comune.

Vi è incluso il breve paragrafo dedicato a chi, salito trionfalmente agli onori della cronaca vestendo i panni di primo cittadino socialista post-bellico, il 19 giugno 1923 è "costretto" a firmare l'ultimo atto della sua giunta prima di rassegnare le dimissioni e lasciare campo aperto al commissario prefettizio Giuseppe Ricciotti.

Andrea Bilancioni nel ritratto di Franco Baratti

"Nato nel 1882, morto il 5 ottobre 1924, a soli 42 anni, presso la Casa di Cura Montanari di Morciano di Romagna in seguito alle percosse e alle prepotenze subite da parte dei fascisti - annota Baratti - con la sua morte aveva lasciato moglie e figli che erano ancora in tenera età.

Esponente del Partito socialista, fu sindaco del comune di San Clemente durante la prima legislatura dopo la Grande Guerra. Aveva di soprannome Finito. La sua estrazione e forma-

zione politica era composta da un connubio tra cattolicesimo e socialismo. Era molto amato dalla gente per il suo modo di fare sincero e onesto. Cercava di dare una risposta a tutti i cittadini perché conosceva quali erano i problemi e le difficoltà che essi dovevano affrontare in quei tempi, trascorrendo una vita semplice e povera, un modo di vivere comune ai suoi concittadini e simile a quello degli abitanti degli altri piccoli comuni dell'entroterra riminese.

Infatti San Clemente in quel periodo storico era sprovvisto di acqua corrente nelle case e della luce elettrica, il trasporto di ogni merce veniva ancora effettuato con carretti trainati da buoi. Mediante una ricerca tra lontani parenti amici e conoscenti si è potuto approfondire una maggiore conoscenza della sua personalità.

I parenti raccontano che dopo la marcia su Roma ogni volta che usciva di casa doveva guardarsi le spalle per timore di un attacco da parte dei fascisti. E raccontano anche quello che lui diceva agli squadristi: Voi fascisti ucciderete uomini, ma non le loro idee



.....
Giacomo
Matteotti

.....
Andrea
Bilancioni

perché alla fine la libertà e il diritto civile trionferanno”.

Alla ricerca delle cronache del tempo: perché i giornali non riportarono la notizia?

Chi è all'opera - non senza praticare refusi, errori e (colpevoli) omissioni vista la ricerca in corso - è rimasto piuttosto colpito dall'assenza (voluta?) di documentazione ufficiale.

Soprattutto quella attestante la morte di Bilancioni per bastonature, percosse o ferite inflitte con armi da fuoco o da taglio. Dall'indagine sui giornali dell'epoca - intendiamo quelli recuperati finora e dei quali è stato possibile visionare le edizioni rimaste - si evince come dell'assassinio i cronisti non spesero una sola parola.

Forse perché nessuno raccolse o valutò attentamente la notizia: del resto, le fonti ufficiali scarseggiavano o si rifiutavano; e non era davvero semplice sapere le cose in tempi utili; magari ricche di particolari da vendere ai lettori. O forse perché la si archiviò sotto la voce “morte accidentale”: quindi non adatta a essere trattata

sulle colonne dei quotidiani e sulle pagine dei periodici, specie se di chiara matrice politica. O, altra ipotesi, perché in quel caso, vista l'indiscussa popolarità della vittima, si decise (obbligati da qualcuno? intervenne la censura?) di mettere tutto a tacere e far in modo che nessuno si adoperasse alla sua diffusione tra le genti del posto.

Il delitto - avvolto nel mistero il nome dei mandanti e degli esecutori materiali - portava con sé chiari intenti intimidatori. Guai a chi si fosse messo di traverso all'avanzata dei fascisti! La punizione “scelta” per riportare a miti consigli i disobbedienti, poteva voler dire vendetta certa.

Il sogno di una società più giusta, equa e non violenta - grazie a diritti acquisiti e speranze cullate - stava tramontando anche nelle vallate riminesi: nei territori in precedenza “serbatoio” dei voti e dei consensi socialisti!

Detto ciò, possiamo però azzardare: Bilancioni va considerato il Giacomo Matteotti della Valconca! Un uomo-simbolo il cui coraggio, sfidati i

fascisti con grande determinazione e consapevolezza del suo essere conosciuto, ascoltato e rispettato, gli costò la vita.

Il centenario della morte

A cent'anni dalla morte di Andrea Bilancioni (5 ottobre 1924 - 5 ottobre 2024) rimane il ricordo della sua figura quale esempio da conservare, in maniera imperitura, nella storia di San Clemente.

Le foto di Bilancioni sono tratte dal volume **Politica ed amministratori a San Clemente - I primi settant'anni del Novecento** San Clemente/La Pieve 2012

Lo sapevate che alla Nuova Ricerca ci sono degli oculisti in grado di farvi eliminare gli occhiali per vedere bene sia da lontano sia per la visione da vicino?

Oggi è possibile utilizzando la stessa tecnica chirurgica che si adotta per gli interventi di cataratta, inserendo però un cristallino artificiale più performante, di ultima generazione.



Quale difetto di vista posso correggere?

Miopia, ipermetropia, astigmatismo e migliorare anche la presbiopia, ovvero il difetto da vicino.

A quale età posso sottopormi a tale intervento?

Quando si è persa la capacità di mettere a fuoco da vicino quindi circa dai 50 anni in poi oppure quando il proprio difetto di vista è invalidante per la propria attività quotidiana.

Vengono selezionati i pazienti idonei dopo un'accurata visita preoperatoria che comporta tutti gli accertamenti necessari a verificare l'idoneità all'intervento ed il calcolo per il cristallino da utilizzare.

L'intervento è indolore, mini-invasivo, considerato sicuro. Si esegue in anestesia topica, cioè solo instillando gocce anestetiche sulla cornea. Il paziente non sente alcun dolore e deve fissare la luce forte del microscopio operatorio per circa 10 minuti, il tempo necessario per completare l'intervento. Il paziente non sarà bendato e potrà andare a casa 10 minuti dopo la fine della chirurgia. La prognosi è di circa 1 settimana con un minimo impegno da parte del paziente di seguire la terapia post-operatoria con colliri.

Il risultato è stabile nel tempo anche se a distanza di alcuni anni si potrebbe formare una opacizzazione dell'involucro in cui è stato alloggiato il cristallino artificiale risolvibile con un trattamento laser ambulatoriale.



**Dott.
Paolo Maria
Fantaguzzi**
Chirurgo
Oculista

L'OFFERTA
CHIRURGICA
OCULARE DI
CLINICA NUOVA
RICERCA SI
ARTICOLA E SI
COMPLETA
CON I SEGUENTI
CHIRURGI
OCULISTI:



**Dott.
Alessandro
Mularoni**
Responsabile
Oculistica
e Oftalmologia
Clinica Nuova
Ricerca
Direttore Div.
Oculistica
dell'Ospedale
della Repubblica
di San Marino



**Dott.ssa
Valentina
Della Pasqua**
Dirigente Medico
Chirurgo
Oculista AUSL
Rimini,
opera presso
gli Ospedali di
Rimini, Riccione
e Cattolica

A quale distanza si può operare un occhio dall'altro?

Dipende dal tipo di cristallino scelto. Se si utilizzano lenti multifocali necessariamente a distanza di breve tempo.

Si deve fare sempre bilateralmente?

Se si utilizzano i cristallini di ultima generazione, sì, e si opera sempre prima l'occhio direttore. Il **Dott. Paolo Maria Fantaguzzi** e la **Dott.ssa Silvia Matteini** chirurghi oculisti eseguono abitualmente questo tipo di chirurgia in cui vengono utilizzati cristallini diversi. Sempre più spesso si sente parlare di cristallini più performanti, speciali, lenti premium.

Ma cosa sono davvero?

Esistono 4 tipi di lenti diverse. Ci sono lenti monofocali con le quali si vede bene senza occhiali ad una sola distanza o per vicino o per lontano. Ci sono lenti multifocali con le quali si vede bene sia per vicino che per lontano. Ci sono lenti toriche che riescono a correggere l'astigmatismo presente dalla nascita. Ci sono lenti ad aumentata profondità di campo, di ultima generazione che migliorano la vista per lontano e per una distanza intermedia.

Quali sono nella realtà quotidiana i vantaggi di queste nuove e performanti lenti?

Al giorno d'oggi, il cosiddetto "da vicino" è diventato ormai una distanza intermedia in quanto la nostra vita si svolge in gran parte davanti allo schermo di un computer o di un telefonino. Quindi non portare occhiali da lontano e nemmeno per la distanza intermedia facilita alcune abitudini quotidiane, come per esempio la necessità di truccarsi, evitare fastidiosi appannamenti degli occhiali quando si cambia ambiente di diversa temperatura. Altri vantaggi sono il guardare la televisione, cinema, teatro, guidare liberi da occhiali, guardare il computer senza affaticarsi. Inoltre si evita di esporre gli occhiali a fonti di calore che danneggerebbero irreversibilmente il trattamento anti-riflesso. Tra gli svantaggi, trattandosi di un intervento chirurgico, comporta sempre un minimo rischio infettivologico seppure inferiore allo 0,1%. Il cristallino che vorreste usare per i vostri occhi va valutato insieme ai dottori in quanto non esiste un cristallino giusto per tutti, ma esiste il paziente giusto per ogni tipo di cristallino.



Dott.ssa Silvia Matteini
Chirurgo Oculista



Dott.ssa Marilinda Ortolani
già Direttore del reparto di Oculistica AUSL di Rimini, Libera professionista



Dott. Giampiero Police
Dirigente Medico Chirurgo Oculista AUSL Rimini



Dott.ssa Giovanna Linda Possati
Dirigente Medico Chirurgo Oculista dell'Ospedale della Repubblica di San Marino



ENIO OTTAVIANI
VINI E VIGNETI



Via Pian di Vaglia 17 | San Clemente (RN)
Telefono: 392 610 6060 | enioottaviani.it

**WE MAKE WINES
FOR FRIENDS**

Fabio Lombardi

INCONTRI

Scrivere e raccontare

di Elio Pari



Fabio Lombardi ci è ricascato. Il nostro Avvocato gallerista colpisce ancora. Sono oltre una decina gli scritti che lo scrittore riminese ha fatto venire alla luce.

Con Vallecchi nel 2023 ha pubblicato *Passo* a due vincitore del Premio della Critica della sedicesima edizione del Premio Letterario Internazionale Città di Cattolica. La penultima fatica.

Scrivi sempre di notte?

In genere comincio a scrivere dopo cena, quando non ho più impegni di lavoro, e vado avanti fino a notte inoltrata.

Quando si scrive ci si trova immersi in un mondo diverso, parallelo, che non è quello della vita di tutti i giorni, e i due piani di realtà non devono interferire, altrimenti l'evocazione non riesce.

Per questo è meglio dividere la giornata in compartimenti stagni.

Cosa succede ai protagonisti di *Quintetto*?

Ne succedono di tutti i colori. Sono cinque personaggi, divisi in due coppie e un terzo incomodo, che rompe il fragile equilibrio su cui si reggono i rapporti tra gli altri quattro.

Poi tutti e cinque partono da Rimini e vanno a New York allo scopo di rintracciare una fantomatica collezione di manoscritti inediti.

Dalla Grande Mela si recano in Texas, dove le loro vicende raggiungeranno un punto di svolta a causa di un bicchiere di "Bloody Mary" posato sul cornicione di un terrazzo.

È lo stesso bicchiere che si vede sulla copertina del libro. La fine non ve la dico.



È un lavoro in parte autobiografico?

No, non lo è. Per fortuna, aggiungo, perché non vorrei mai trovarmi nei panni dei miei personaggi.

Però è chiaro che qualche elemento autobiografico si insinua sempre nella storia. Per esempio il narratore, Alberto, è molto simile a me nel modo svogliato di affrontare la vita.

E ci sono anche parecchie delle mie passioni, come i romanzi di Francis Scott Fitzgerald, l'arte contemporanea e la criminologia.

C'è anche, credo, un certo stile disimpegnato di conversazione, fatto più di battute che di argomenti seri, che è quello che uso con i miei amici. In-

somma, per il solo fatto che uno scrive una storia è inevitabile che ci metta dentro qualcosa di suo.

Spiegaci il claim che avete scelto: «Quando una doppia coppia si trasforma in un quintetto può succedere di tutto, anche di restare intrappolati in un delitto impossibile.»

Il delitto impossibile è la specialità di John, uno dei cinque personaggi, che è appunto uno scrittore di gialli esperto in questo sottogenere di narrativa poliziesca, consistente in una situazione all'apparenza inspiegabile, come un omicidio in una camera chiusa a chiave dall'interno, o una vit-

tima uccisa da un colpo di pistola sparato a bruciapelo nel bel mezzo di una distesa di neve fresca su cui non ci sono impronte di scarpe, e altre situazioni analoghe.

Naturalmente poi c'è sempre una spiegazione logica, altrimenti non sarebbe un romanzo giallo. Sono giochi di prestigio molto ingegnosi che andavano di moda nella prima metà del secolo scorso.

Mi vengono in mente i romanzi di John Dickson Carr, Clayton Rawson, Hake Talbot. A causa di una malaugurata concatenazione di eventi, i miei personaggi si ritrovano coinvolti in una situazione di questo tipo.

FARE L'AVVOCATO
MI DIVERTE,
PERCHÉ SI TRATTA
DI UN'ATTIVITÀ
CREATIVA E IN
QUALCHE MISURA
PURE LETTERARIA,
MA SE POSSO
PREFERISCO
IMMERGERMI NEL
MONDO DEI MIEI
ROMANZI



Come è giunta l'intuizione giusta per scrivere questo romanzo?

Il motore del meccanismo narrativo è il Fondo Nash, la leggendaria collezione di manoscritti inediti di cui parlavo prima. L'idea del Fondo Nash è che un milionario abbia commissionato a celebri scrittori romanzi non destinati alla pubblicazione, riservati esclusivamente a lui in qualità di unico lettore, come certi collezionisti d'arte che acquistano un quadro famoso e se lo tengono chiuso in una camera blindata.

Questa particolare illuminazione mi è venuta leggendo di un romanzo commissionato a Ian Fleming da un emiro del Kuwait negli anni Sessanta: romanzo che è stato scritto (s'intitola "The State of Excitement") ma che nessuno ha mai letto, a parte forse l'emiro. Non so come sia andata veramente la vicenda del romanzo di Fleming, ma in ogni caso mi ha fornito lo spunto per il Fondo Nash.

La tua vita e la scrittura si incontrano e si scontrano spesso?

Non tanto spesso quanto vorrei. Nel bene e nel male, i miei personaggi vivono vite più intense della mia. Viaggi, conflitti, tradimenti, tormentate vicende d'amore, situazioni pericolose. Tutto molto più divertente e movimentato. Invece qui molto spesso ci si annoia.

Ma ho sempre pensato che se uno si annoia la colpa è solo sua, perché anche la vita reale offre tante occasioni di avventura e divertimento, basta avere voglia di procurarsele.

Il conflitto tra la vita reale e quella immaginaria è proprio uno dei temi di "Quintetto", rappresentato dal conflitto tra John, che scrive storie di pura finzione, e Rollo, che scrive storie ricavate dalla realtà. Spero che il lettore lo trovi un tema interessante.

Come vedi questo mondo dell'editoria, dove tanti ci provano e pochi riescono?

Ne ho parlato spesso con il mio editore. Adesso che ci si può servire dell'informatica, e non c'è più bisogno di comporre le pagine a mano con i caratteri a piombo, pubblicare un libro costa molto meno di prima,

per cui se ne pubblicano troppi, e a ogni nuovo romanzo, salvo quelli di autori famosi, occorre un grande supporto di comunicazione per farsi notare, altrimenti resta sommerso nella moltitudine delle novità editoriali. Ma io continuo a pensare che un buon romanzo possa avere successo anche solo grazie al passaparola dei lettori.

Ti senti più autore, scrittore o avvocato?

Mi sento più scrittore. Scrivere è ciò che ho sempre fatto, fin dal mio primo racconto pubblicato, che risale all'ormai lontano 1987. Fare l'avvocato mi piace e mi diverte, perché si tratta di un'attività creativa e in qualche misura pure letteraria, ma se posso preferisco immergermi nel mondo dei miei romanzi.

Invece non mi sento per niente un autore. Non m'interessa fare quel tipo di letteratura di alto profilo che passa per prodotto d'autore. Mi accontento di scrivere storie.

Ti aspettavi il successo che hai ottenuto in questo mondo della scrittura?

Dire che me lo aspettavo sarebbe presuntuoso, ma sarei poco sincero se dicessi che non ci speravo.

Quando scrivi l'ultima riga di un tuo libro, come ti senti?

Mi sento assicurato, perché ho afferrato la storia e l'ho messa sulla carta. C'è sempre un elemento di incertezza, e quando uno scrive non sa mai se riuscirà ad arrivare fino in fondo.

Se ci riesce, significa che ha catturato la sua preda. Poi inizia il faticoso lavoro di riscrittura e revisione e messa a punto dell'intreccio, ma ormai il romanzo è intrappolato e non può più sfuggire.

Cosa vorresti da Quintetto?

Vorrei che tutti lo leggessero e si divertissero a leggerlo così come io mi sono divertito a scriverlo.

Posso solo dire in chiusura grande Fabio! Una intervista bella, secondo me, piena di contenuti, mai banale e viva. Come il nostro scrittore.



Bucolica
WINE GARDEN

Bucolica wine garden
Tenuta Saiano, via Casone 35
Montebello di Poggio Torriana (RN)
3316773822 - bucolicawinegarden.it
Tutti i giorni dalle 18, chiuso il martedì



TI È MAI CAPITATO DI
**ESSERE
IN ANTICIPO
SULLE
TENDENZE?**

**VIENI A SCOPRIRE
LA NOSTRA VISIONE CREATIVA**

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI, SUPERFICI CONTINUE OLTREMATERIA, PAVIMENTI IN LEGNO, PIETRE NATURALI, PROPOSTE E COMPOSIZIONI TESSILI, ARREDAMENTI, CUCINE, BAGNI E ACCESSORI, ARREDI DA ESTERNO, SOLUZIONI ILLUMINOTECNICHE, REALIZZAZIONE CENTRI BENESSERE, SERVIZI DI POSA E TANTE ALTRE IDEE PER PROGETTARE E ARREDARE OGNI TIPO DI AMBIENTE.

L'antico palazzo Martinelli in via Serpieri

di Davide Collini



L'antico Palazzo
Martinelli oggi
Agosto 2024

Il magnifico
portale

Il particolarissimo
battiporta

La vista di quel portone, scuro e squadrato, mi ha sempre affascinato. Senza contare poi quei due battiporta che incutono un certo senso di timore reverenziale probabilmente voluto, all'epoca, per avvisare bene l'ospite su dove si stava entrando e su quale potere in quel palazzo fosse accasato.

Mai visto aperto, nonostante i continui, giornalieri passaggi nella via Serpieri. Poi, qualche settimana fa, il miracolo. Portone socchiuso e in lontananza, due signore in sereno colloquio.

Da lì il passo per una richiesta di visita è stato breve. La vista dell'atrio, della corte interna e dello scalone nobile che porta ai piani superiori mi ha affascinato. Qualche doverosa, succinta ricerca ed eccomi a scrivere di questo palazzo gentilizio, o perlomeno per quello che è arrivato ai nostri giorni.

C'è da tener presente che l'attuale via Serpieri in alcune mappe settecentesche veniva nominata anche come via Martinelli tanto era caratterizzata dai palazzi del casato nobile.

Quello di cui parleremo, è in parte tuttora presente e un altro, non meno rappresentativo per la particolare forma architettonica che lo caratterizzava e di proprietà di un altro ramo del casato, purtroppo venne demolito perché gravemente danneggiato dagli eventi bellici: era posizionato in angolo fra l'attuale via Serpieri e il Corso d'Augusto (all'epoca Strada Maestra) ed era denominato



“Palazzo Martinelli di Santarcangelo” per la presenza di una particolare nicchia in cui era rappresentato San Michele Arcangelo, oggetto di devozione. Fino al suo abbattimento era conosciuto come “il Cantone di Santarcangelo”. Detto questo, torniamo alla storia che ci interessa.

I Martinelli si erano trasferiti attorno alla seconda metà del 1400 dal territorio ferrarese e Lancillotto Martinelli, figlio di Giacomo, nel 1472 era già a tutti gli effetti cittadino riminese.

Non solo. Lancillotto era anche al servizio di Roberto Malatesta che, per meriti, lo aveva insignito di un incarico prestigioso come “Ufficiale della Camera del Sale” del Signore riminese, essendo questo minerale estremamente prezioso nel commercio per conservare e mantenere nel tempo gli alimenti.

I Martinelli, nei secoli ebbero incarichi importanti e prestigiosi nella vita cittadina.

Un figlio di Lancillotto, Uguzzone, fece parte di un Consiglio di Giustizia agli inizi del secondo decennio del 1500 per mettere ordine ai continui litigi fra concittadini. Il capitano delle milizie Giulio Martinelli, un suo discendente, ebbe l'incarico di difendere la zona a mare di Rimini durante le dispute belligeranti fra papa Paolo V e la Repubblica di Venezia. Il conte Giuseppe, nella sequela di discendenti di questo ramo del casato Martinelli, viene ricordato per un incendio che si sviluppò nel palazzo di cui stiamo brevemente accennando il 26 dicembre del 1742. Altri danni notevoli alla residenza gentilizia vi furono durante il terremoto del 1786 che mise a soqquadro l'intera città.

Altri fatti rilevanti si ebbero con l'invasione dei francesi nel 1797 quando la città, di seguito al giuramento d'obbedienza al generale Napoleone, passò sotto l'Amministrazione della Legazione di Romagna posta a Ravenna.

Di questa amministrazione faceva parte un altro discendente del casato, il conte Nicola Martinelli. Napoleone, firmata la pace con papa Pio VI, venne a Rimini per affermare che nessuno dei riminesi sarebbe stato più sotto al Papato ma il nuovo dominio, con l'imposizione di pesanti balzelli, creò un notevole malcontento tra i cittadini: Nicola Martinelli (i titoli nobiliari erano stati cancellati dal nuovo governo), in quel periodo figura municipale, si distinse per difendere gli interessi dei riminesi stremati dalle tasse napoleoniche e fu molto ben visto dai concittadini per il suo coraggio di opporsi ai tributi francesi. Morirà nel 1805 e verrà sepolto, come il fratello conte Luigi, nel Tempio Malatestiano.

Tutte le guerre hanno un rovescio della medaglia e dopo la sconfitta di Napoleone, nel 1814 l'allora papa Pio VII tornò libero.

Durante in viaggio di ritorno verso la capitale romana si fermò a Rimini, venne accolto con grandi onori e ospitato proprio nel nostro palazzo dalla contessa Maria Martinelli, figlia del conte Nicola di cui abbiamo detto poc'anzi e dal marito Luca Soardi. Dalla loro discendenza il palazzo arrivò ai nipoti di questi ultimi nel corso del 1904.



*al fico, il giardino
della Sangiovesa*



Al fico, il giardino
della Sangiovesa
a Santarcangelo



Selezione di
vini naturali,
vermouth
e cocktail



Bruschette
con salumi di
Tenuta Saiano,
formaggi del
territorio e
verdure
di stagione



Al Fico
via Pio Massani, 2
Santarcangelo di Romagna,
vicino alla Sangiovesa
www.sangiovesa.it/al-fico

**AL
FICO**
La Sangiovesa



Orari
tutti i giorni dalle 18
chiuso il lunedì



.....
L'androne
interno

.....
Lo scalone
nobile

Altri danni durante il tremendo terremoto del 1916 (Geronimo n. 58) causarono numerosi dissesti.

Dopo il decesso dell'ultimo nipote sopravvissuto maschile, Giacinto Martinelli nel 1923, il tutto passò alla sorella Chiara, ultima discendente diretta di questo ramo dei Martinelli, e alla figlia di lei Rosa Giacomini, che ereditò nel 1926 tutto il palazzo con orto, annessi vari e bottega dopo la morte della madre.

Nel 1945 la parte centrale del palazzo sulla via Serpieri sarà da Rosa in parte venduta e in parte oggetto di donazione a Luigi Smurro, amministratore dei suoi beni.

Rosa Giacomini, figlia dell'ultima discendente Martinelli, morirà nel 1949 donando ciò che le era rimasto dell'antico palazzo al Capitolo della Cattedrale, che poi successivamente verrà acquistato, assieme alla parte centrale, da privati. Ubicato al numero civico 27 di via Serpieri, ostenta ancora parte della bella facciata anche se le varie manomissioni nel corso dei decenni lo hanno privato in parte della sua integrità originale.

Pregevole e affascinante il bel portale che non lascia indifferenti anche per i battenti molto elaborati e particolari. Varcata la soglia nell'androne si respira un'aria antica: percorrendolo per alcuni tratti, a destra si trova la corte interna, e a sinistra lo scalone che porta al piano nobile.

Sulle pareti è ancora leggibile una epigrafe marmorea che ricorda ai visitatori il passaggio del pontefice Pio VII nel 1814 di cui abbiamo precedentemente accennato, riportando ai fasti di un tempo ormai lontano.

Foto
Archivio Fotografico
Davide Collini

Stefano Baldazzi

INCONTRI

La schiuma del cappuccino

di Daniela Muratori



Circa trent'anni fa usciva *Hotel paura*, romanzo scritto a due mani da Silvia Colombini e Alberto Sandrini, da cui successivamente è stato tratto il film di Renato De Maria con Sergio Castellitto, Iaia Forte e Isabella Ferrari.

Un titolo inquietante che sembrava trattasse più un racconto horror piuttosto che a una storia ispirata alla realtà del mondo del lavoro, a quel mondo un tempo sicuro e che da circa trent'anni ha cominciato a franare, spingendo uomini e donne verso il precariato o addirittura il licenziamento.

Persone che all'improvviso si sono ritrovate a fare i conti con la propria identità sociale e personale, a volte fino a perdersi completamente.

Una questione ancora attuale, di cui Stefano Baldazzi, dal momento che è andato in pensione nel 2011, poco prima che la legge Fornero penalizzasse i suoi colleghi, è stato testimone degli effetti collaterali di certe scelte politiche di allora, che misero in difficoltà alcune persone che ben conosceva.

Ed è proprio in quegli anni, sebbene era solo uno spettatore ma consapevole, ha cominciato a scrivere le prime pagine dell'ultimo suo romanzo *La schiuma del cappuccino*.

Ma non si può parlare solo dell'ultimo libro pubblicato se non si conosce l'iter creativo di Stefano Baldazzi, che ad un certo punto della sua vita si è cimentato nella scrittura, e come un prestigiatore ha fatto uscire dal suo cilindro dal 2013 ad oggi racconti, memorie, libri.

Non si tratta di magia o di un gioco di prestigio ma di una dedizione per la parola scritta, con la quale negli anni si è divertito ma anche tanto impegnato, perché per creare delle storie, di qualsiasi genere, occorre tempo e tanta cura.

Un rigore che probabilmente ha respirato già da piccolo, avendo un padre insegnante, e che a casa di sicuro parlava di didattica, letture, libri, progetti fra i quali la realizzazione di un sussidiario, insieme all'amico Umberto Panozzo di Rimini, con cui non è poi riuscito a collaborare a causa dei suoi numerosi impegni.

Questo spiega perché Stefano Baldazzi ha pubblicato *La schiuma del cappuccino* con la Panozzo Editore, quasi una carezza dal passato che gli ricorda il padre e che in questo momento gli consente dopo anni di attesa di realizzare, grazie a Tommaso Panozzo, figlio di Massimo, fondatore della Panozzo Editore, nella Collana Fabulae, quel romanzo a cui teneva tanto, e forse il più importante fra tutti quelli che ha scritto.

La scrittura è sempre stata una costante della tua vita?

Nel 2011 ero appena andato in pensione e un'amica del liceo mi parla del corso di scrittura di Claudio Castellani, fondatore della scuola di scrittura creativa Rablé a Santarcangelo di Romagna.

Incuriosito, ho partecipato a quell'esperienza, e devo dire che con mia grande sorpresa è stata intensa e costruttiva, poiché mi ha dato la possibilità di scrivere tanti racconti, frutto della mia immaginazione ma anche frammenti di memorie che magica-

L'IDEA È QUELLA DI METTERE A CONFRONTO DUE PERSONAGGI CHE SUBENDO LA STESSA SORTE HANNO DUE REAZIONI DIVERSE, RADICALMENTE OPPOSTE

mente con la scrittura ho ritrovato. Claudio Castellani è stato un giornalista del Corriere della Sera, un uomo colto e carismatico, dal quale ho imparato tanto, nonostante ti massacrava con il suo giudizio e di sicuro non ti risparmiava.

Per lui non era importante la tecnica, ribadiva continuamente il concetto che "ciò che fa di uno scrittore uno scrittore è l'interesse e la curiosità per la condizione umana".

Ho resistito fino alla chiusura della scuola, ma con grande soddisfazione perché eravamo partiti in trenta e siamo rimasti in tre.

Dopo l'esperienza della scuola Rablé, su quale genere ti sei concentrato?

Non mi sono mai posto il pensiero di scrivere per un genere in particolare, e infatti ho scritto cose molto diverse fra loro.

Nei tre anni in cui ho frequentato la scuola Rablé ho scritto ininterrottamente senza preoccuparmi troppo, mi interessava soprattutto mettere in pratica le mie capacità, e l'ho fatto fino a quando nel 2013 mi sono sentito pronto per scrivere la mia prima raccolta di racconti e poesie *La rosina del ponte*.

In seguito ho pubblicato nel 2016 un noir, *Il destino del salmone*, nel 2018 un giallo *Una cartolina dalla luna*, e nel 2022 il memoir, *Autobiografia di uno sconosciuto*, con cui ho partecipato a un concorso letterario e ho avuto una segnalazione di merito da parte della giuria popolare, menzione che mi ha poi dato la possibilità di pubblicare la raccolta con una casa editrice toscana, Lupi Editore.

Un percorso davvero soddisfacente a cui aggiungo quest'ultimo romanzo *La schiuma del cappuccino*, nel quale ho affrontato un tema sociale, non facile e di estrema attualità.

Perché il titolo *La schiuma del cappuccino*?

In un primo momento si doveva intitolare *L'esodato*, ma poi quando ci ho rimesso le mani mi sembrava un titolo scontato, per cui l'ho cambiato con *Non chiedere agli Dei come sarà il futuro*. Fino a quando in corso d'opera non me l'ha suggerito uno dei due protagonisti, il quale al bar dove va a fare colazione sente la frase di un avventore che rivolgendosi al barista dice "fammi un cappuccino ma senza schiuma, io tutte quelle bolle, quella fuffa sopra, non la voglio".

Il titolo ha un doppio significato che riguarda i due protagonisti: uno è il cappuccino e l'altro è la schiuma.

L'idea è quella di mettere a confronto due personaggi che subendo la stes-

sa sorte hanno due reazioni diverse, radicalmente opposte.

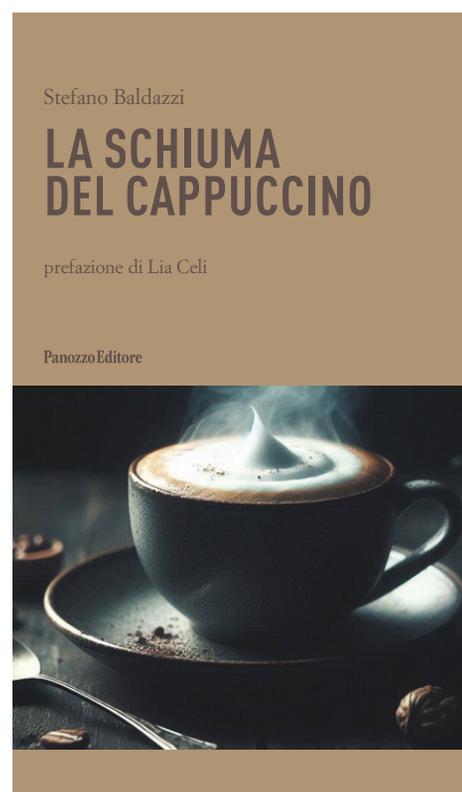
Qual è stata la scintilla che ha ispirato questo romanzo?

Ero Direttore Vendite in Granarolo poi in Parmalat e nel 2011 sono andato in pensione, a un pelo dalla legge Fornero. Per me è andata bene così, ma per un certo numero di miei ex colleghi che avevano fatto delle trattative aziendali per avere degli scivolamenti, e andare in pensione qualche anno prima, si sono trovati dopo aver firmato le dimissioni la legge Fornero che gli ha scippato 5 anni regalando-gli un futuro incerto.

La cosa mi impressionò molto perché a quel tempo avevamo più o meno tutti circa 55 anni, e a quell'età rimettersi in gioco sul mercato non è facile, può essere molto deprimente.

Perché un conto è se si tratta di 2 anni con uno scivolo, un'altra cosa sono 7 anni di cui 5 senza stipendio.

Questo è il fatto da cui sono partito, ma solo nel 2018 ho iniziato a scrivere questa storia.



È stato difficile sviluppare questa storia?

Nel 2018 avevo più o meno in mente tutto il racconto e quando l'ho finito mi sono messo in contatto con un editor della Mondadori, il quale era interessato e disponibile a parlarne.

L'UNIVERSITÀ NON TI CAMBIA LA VITA. O FORSE SÌ.

L'Università non è solo un corso di studi, ma un viaggio alla scoperta delle tue passioni e del tuo talento. Un'esperienza di vita che ti arricchirà e ti indicherà nuovi significati e obiettivi. Un percorso che farà nascere in te qualcosa di nuovo che ancora ignori e che sempre più ti assomiglierà.

Scopri i Corsi di Laurea dell'Alma Mater – Università di Bologna a **RIMINI**

www.unibo.it/it/campus-rimini

“



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
CAMPUS DI RIMINI



Ti Aiuta Anche ad ApriTi di Più con Le Persone





Andai un pomeriggio a Milano dove abitava e mi disse che c'era una parte che secondo lui non era ben equilibrata, mi consigliò di rimetterci le mani ma ho preferito mettere il mio manoscritto nel cassetto fino a quando non mi sarebbe venuta l'ispirazione. Sapevo che non volevo buttarlo via, tanto che nel 2021 ho ripreso il racconto e ho capito come modificarlo. Innanzitutto la storia si sviluppa su capitoli alternati fra i due personaggi protagonisti: il primo è un personaggio buono che sembra apparentemente di non avere grandi qualità, se non di essere uno che lavora e ha famiglia.

Tanto buono e caro che quando lo licenziano crolla psicologicamente, non accetta di essere licenziato e di conseguenza non lo dice alla famiglia, tutti i giorni va al bar di fronte all'azienda dove lavorava in attesa di incontrare la persona che lo ha licenziato. L'altro personaggio invece, affronta lo stesso destino ma reagisce in modo completamente diverso, si dà alla pazzia gioia e fa scelte al limite della legalità.

Per sviluppare questa storia oltre ai due protagonisti ho lavorato molto su alcuni accorgimenti strutturali, ho cercato di metter in evidenza degli elementi che potessero incuriosire il lettore e avvicinarlo quanto più possibile al legame fra i due protagonisti. Sul primo personaggio il racconto è

molto approfondito, sul secondo si parte dalla fine e non dall'inizio.

Perché hai scelto proprio Panozzo Editore per pubblicarlo?

Avevo approfondito la conoscenza con la Panozzo Editore in occasione dell'articolo che abbiamo dedicato al n. 67 di Geronimo alcuni mesi fa.

L'articolo portava la mia firma e per quell'occasione ero andato a fare visita al padre di Tommaso, Massimo Panozzo, fondatore dal 1981 della casa editrice, e ad un certo punto a stare seduto fra tanti libri e quell'odore di carta inconfondibile, mi hanno portato alla memoria mio padre e a quel giorno quando disse che il suo amico Umberto Panozzo, nonno di Tommaso, gli aveva chiesto di scrivere con lui un sussidiario.

Ero contentissimo che mio padre partecipasse come autore alla realizzazione di uno dei libri didattici fra i più importanti per la scuola, nello stesso modo fui deluso quando capii che mio padre non avrebbe fatto niente, dato che la mattina insegnava e il pomeriggio, essendo proprietario di alcuni terreni, trascorreva il suo tempo in campagna a organizzare e seguire il lavoro dei mezzadri.

Ci ero rimasto male e mi sembrava un segno del destino proporre il mio libro proprio alla casa editrice Panozzo, nella quale Tommaso sta davvero facendo un buon lavoro.

A lavoro compiuto che cosa ti soddisfa di questo ultimo romanzo?

Non posso prescindere dalla storia, che nonostante le difficoltà iniziali, mi ha dato la possibilità di lavorare su due personaggi protagonisti attingendo da una realtà che ben conosco. A lavoro finito, la grande soddisfazione è stata quella di aver avuto la prefazione da Lia Celi, che attraverso le sue considerazioni mi ha fatto scoprire cose del mio libro che non conoscevo.

Il suo è un punto di vista molto originale e interessante, ed è stato gratificante avere la sua attenzione. Più di così, cosa voglio di più...

Con il libro fresco di stampa tra le mani Stefano Baldazzi ora deve organizzare il calendario delle presentazioni, sarà una stagione fitta di appuntamenti che condividerà con il suo editore, Tommaso Panozzo, insieme a tutte quelle persone curiose di conoscere e capire tutto quello che c'è, il mondo, le cose della vita, tra la schiuma e il cappuccino.

Romagna

La terra della dolce vita



www.visitromagna.it

SCOPRI DI PIÙ





GALIMBERTI
TENNIS ACADEMY



TENNIS

SU MISURA PER TE

Silvia Fabbri

INCONTRI

Rigenerarsi con lo yoga

di Georgia Galanti



“Come mi sono avvicinata allo yoga? È stata una mia amica ad avermelo consigliato, avevo 18 anni, al primo anno di università”, racconta Silvia Fabbri. “Frequentavo la facoltà di architettura di Firenze e non riuscivo a risolvere una brutta dermatite che mi procurava un severo malessere.

Era di natura psicosomatica, avevo perso la mia migliore amica in un tragico incidente, durante una festa di carnevale e il mio corpo aveva scelto quella modalità per reagire a quel trauma.

Iniziai a praticare yoga frequentando un centro a Rimini e fu subito amore a prima vista. Non erano solo posizioni e tecniche quelle che mi si proponeva, era uno stile di vita in cui il tema della non violenza (*ahimsa* in sanscrito), il rispetto di tutte le creature, il passare da una condizione egocentrica ad una condizione ecocentrica, la considerazione dell'ambiente naturale come grande madre e casa che va rispettata, curata e accudita, l'uso di cibi e sostanze il più naturali possibile, la conoscenza di sé, erano punti fermi che ho fatto miei immediatamente. Non so se

la guarigione da quella brutta dermatite possa essere ricondotta interamente allo yoga, sicuramente la condizione di stress si ridusse in maniera significativa ma, cosa più importante, le esperienze di quegli anni contribuirono a delineare la mia visione della vita influenzando le mie scelte successive”.

A Firenze, infatti, tra una lezione e l'altra di architettura, Silvia frequentava anche corsi di erboristeria, di macrobiotica, corsi inerenti l'uso degli olii essenziali a livello cosmetico e come rimedio per il benessere fisico ed emozionale.

Ha sviluppato la tesi di laurea su tematiche di psicologia ambientale e si è specializzata in bioarchitettura. “L'insegnamento dello yoga è arrivato tardi, in modo del tutto casuale. Nel 2018, in un momento di svolta della mia vita, decisi di affrontare un viaggio in solitaria in uno dei luoghi dello yoga, si trattava di scegliere tra l'India e Bali: scelsi Bali e vissi un'esperienza davvero indimenticabile che mi portò a contattare una parte di me che avevo respinto per anni. A permettere tutto



Guido
1946

Capodanno

31
Dicembre
dalle 20:00

L'aperitivo di fine anno con calice di Champagne

Triglia laccata al brodetto
Rigatone cacio e pepe di baccalà
Blinis con sgombro affumicato
Cestino croccante con insalata russa di mare
Ostrica al vapore, crema di cavolfiore e nocciole
Piada frita e lardo di pescatrice
Cappuccino di seppia

La Cena

Nasello crudo bruciato, tuorlo e limone
Vongole, caviale e vino bianco
Mazzancolle, beurre blanc e vermouth
Spaghetto alle ostriche
Calamaro, patata e tartufo bianco
La sogliola e la griglia
Piccione e lumache di mare

180 a persona
bevande escluse

Lungomare
Guido Spadazzi, 12

Info: 0541 374612

Predessert

Tiramisù

Dolce

Castagne, cioccolato e mandarino

Cibo di buon auspicio
Piccola pasticceria finale

BORN IN
RICCIONE



VICTOR LOUNGE

RESTAURANT & COCKTAIL BAR
VIALE CECCARINI 107



questo contribuirono sicuramente l'armonia dell'ambiente naturale, le risaie, i templi, il sacro portato nel quotidiano.

Vivevo in un paesino ai margini di Ubud, praticavo yoga circondata dalla vegetazione tropicale e dalla bellezza, dei fiori, degli odori, dei suoni. Ritornai in Italia pacificata col desiderio di approfondire lo yoga.

Contattai la Maestra Gabriella Cella perché desideravo intraprendere un percorso declinato al femminile e mi iscrissi alla scuola quadriennale di Yoga Ratna da lei diretta.

Di lì a poco ebbi l'opportunità di specializzarmi in yoga ormonale a cui giunsi, potremmo dire, per caso. Avevo partecipato ad una conferenza sulla menopausa, feci una ricerca su internet sullo yoga in menopausa e trovai Dinah Rodriguez con il suo metodo di yoga ormonale.

In quell'anno sarebbe venuta per la prima volta in Italia per presentare il suo libro (appena tradotto in italiano) e formare il primo gruppo di insegnanti di yoga ormonale italiano.

Dinah Rodriguez mi permise di frequentare il corso solo se avessi conseguito precedentemente un diploma in Hatha Yoga. Fu così che mi recai in India presso lo Yoga Institute di Mumbai, nella sede di Goa, e partecipai ad un'altra esperienza davvero speciale a cui fece seguito un altro corso di formazione annuale in Yoga Psychology".

Viaggiare è una delle sue passioni. È stato proprio il viaggio, potremmo dire, il tramite per iniziare l'approfondimento dello yoga. E quando può raggiunge posti a contatto con la natu-

ra. "È nel contesto naturale che ritrovo la mia dimensione più vera. Amo leggere, certi libri sono stati per me dei veri maestri.

Amo l'arte in tutte le sue forme e mi aggiorno e studio con continuità perché per me conoscere vuol dire essere libera. Mi interessano particolarmente le tematiche e gli ambiti che riguardano la conoscenza di sé, delle proprie risorse e delle proprie potenzialità; mi appassiona insegnare tecniche e conoscenze che consentono, se applicati nel proprio quotidiano, di stare bene o meglio e di riuscire ad assaporare la propria vita.

Ai diversi stili di Yoga abbino anche il SoulCollage®, un metodo di cui sono facilitatrice, che utilizza la scrittura spontanea e la forma artistica del collage come strumenti per contattare e conoscere parti nascoste di noi in modo giocoso e creativo. Negli ultimi anni propongo percorsi di Yoga pensati per la specifica struttura psico-fisica della donna.

MI INTERESSANO LE TEMATICHE E GLI AMBITI CHE RIGUARDANO LA CONOSCENZA DI SÉ, DELLE PROPRIE RISORSE E DELLE PROPRIE POTENZIALITÀ

In particolare, un percorso di HathaYoga e Yoga Ratna che ha come obiettivo quello di lavorare col corpo per calmare la mente; lavorare col respiro potenziando equilibrio emozionale e consapevolezza; praticare l'ascolto ricercando morbidezza, fluidità, apertura, cura, fermezza e sereno equilibrio. Per raggiungere una condizione generale di benessere psico-fisico e di pace per sé e per il mondo che ci circonda.

È strutturato per allentare le rigidità acquisendo flessibilità, migliorare il sonno, la funzionalità intestinale, la circolazione sanguigna e linfatica, rin-

forzare la muscolatura, il sistema immunitario ed energizzare il corpo, riducendo stati di ansia e di agitazione. Attraverso la poesia, l'armonia e l'eleganza dello Yoga Ratna si può sentire e ci si può confrontare con la forza simbolica di ogni asana (posizione). Prevede tecniche di concentrazione (dharana), di meditazione, per favorire la centratura e aumentare la consapevolezza sul momento presente (mindfulness) e tecniche di yoga nidra per favorire il rilassamento. E propongo un percorso di Yoga Ormonale specifico per il riequilibrio ormonale che contribuisce a migliorare il metabolismo e a rafforzare il sistema immunitario, donando vitalità e buonumore. Consiste nella pratica di una sequenza dinamica caratterizzata da una combinazione di asana, pranayama (tecniche di controllo del respiro) e tecniche energetiche a cui si aggiungono esercizi antistress, indicato per prevenire o contrastare i disturbi della menopausa (insonnia, irritabilità, instabilità emozionale, ansia, emicrania, vampate di calore). Lo yoga permette di avvicinarsi gradualmente alla propria natura aiutando a liberarci di ciò che non ci appartiene.

Per promuovere questo processo di disvelamento, da diversi anni sto lavorando su un progetto, iniziato con la tesi del corso quadriennale di formazione in Yoga Ratna; dovrei riuscire a proporre il primo modulo nei prossimi mesi e scrivere un libro.

Riguarderà un percorso che consente di far chiarezza sulla propria direzione nella vita in base ai propri desideri, alle proprie passioni, inclinazioni e motivazioni profonde, che integra vari metodi Yoga (Yoga Psychology, Hatha Yoga, Yoga Ratna) con tecniche di mindful writing, tecniche di mindfulness, visualizzazione, meditazione e SoulCollage®. L'intento è quello di organizzare workshop anche tramite viaggi e di sviluppare una versione specifica per gli adolescenti ai quali, è un mio grande desiderio, lasciare un contributo su questo tema.

Al momento sono impegnata con i corsi di yoga che sono ripartiti presso il centro Terra&Sole e presso il centro NikoNiko a Rimini e presso il centro Elisabetta Renzi a Riccione."

La perduta chiesa della Madonna del Paradiso

di Davide Collini

STORIA



Facciata della chiesa
priva dell'affresco dell'Arrigoni
che la ricopriva interamente
(1924)

Al di là di ogni credo, nel pieno rispetto delle singole convinzioni di ognuno, chi non sarebbe rimasto incuriosito dal visitare una piccola chiesa dal nome così evocativo?

Penso nessuno.

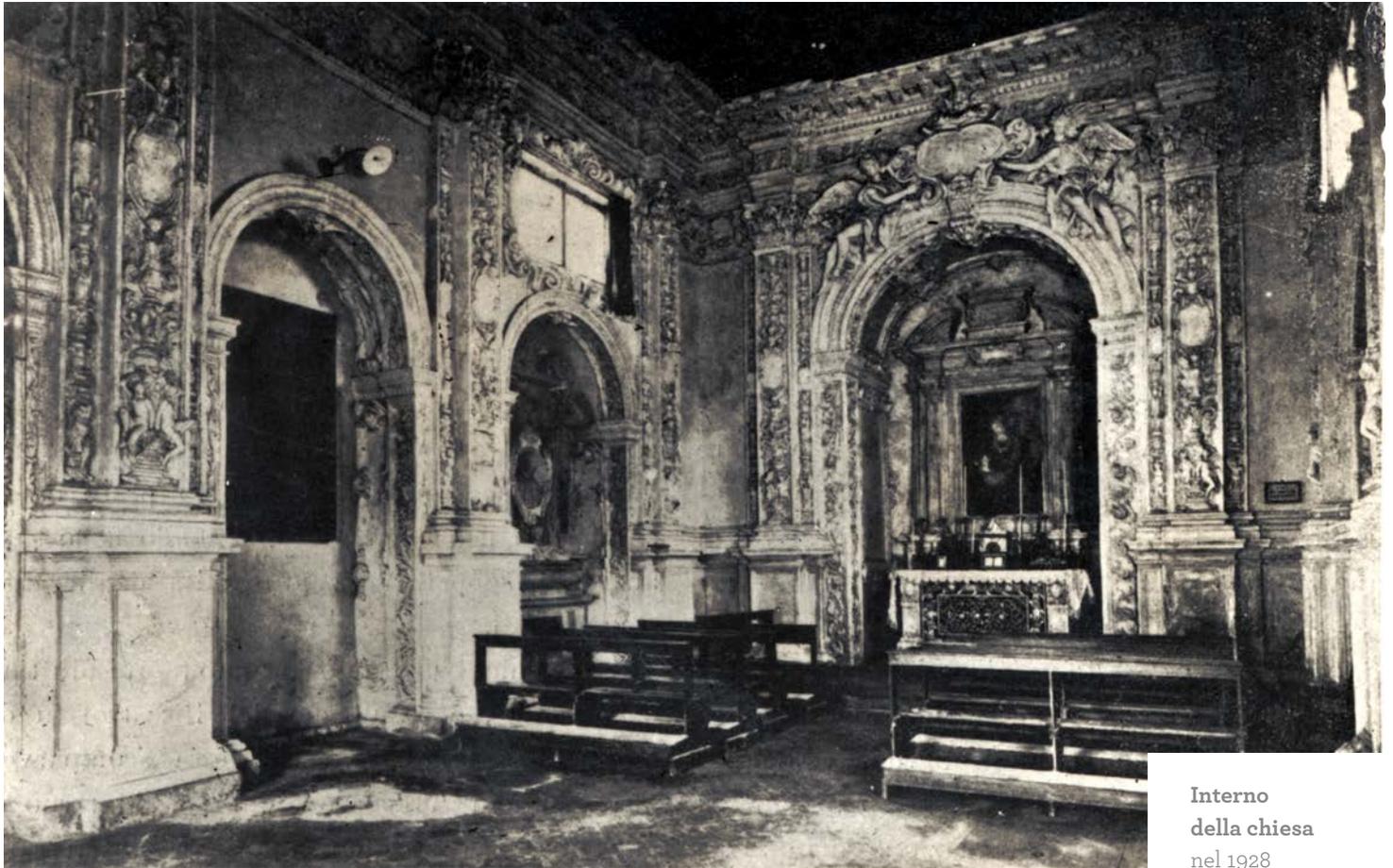
Così, viste le continue, appassionate ricerche di questi anni tra Archivio e Biblioteca Gambalunga (che ringrazio come sempre infinitamente per la profonda amicizia, cortesia e disponibilità) non potevo non raccontare brevemente la storia di questo piccolo scrigno d'arte e di fede andato purtroppo inesorabilmente perduto, come tanti, con i disastri del secondo conflitto mondiale.

Dicevo innanzi del nome, curioso e molto accattivante.

Quando abbiamo parlato delle origini della chiesa di San Francesco poi Tempio Malatestiano (Geronimo Magazine n. 40) abbiamo accennato alle inumazioni che avvenivano nei pressi della grande chiesa conventuale ed è da qui che dobbiamo, in qualche modo ripartire.

Storici attestano di documenti datati attorno al 1362 (Sigismondo Malatesta, nato il 19 giugno del 1417, morirà il 7 ottobre del 1468) che parlano anche di una serie di tombe indicativamente sotto il portico della chiesa del Paradiso.

Questo piccolo edificio religioso, all'epoca poco più di una cella, sorgeva nella zona ortiva a sinistra dell'abside della grande chiesa francescana ed era conosciuta appunto per la pre-



Interno
della chiesa
nel 1928

gevole effigie affrescata della Madonna in trono, detta “del Paradiso”, con tanto di Santo Bambino posizionato sulle ginocchia.

Dicevo innanzi di questo piccolo scrigno d'arte.

Ebbene, quando attorno al primo decennio del '500 il prezioso affresco della Vergine si deteriorò a causa dell'umidità penetrata nei muri, venne ripreso da Benedetto Coda (1492-1535) artefice di numerose opere d'arte di pregevole fattura.

Il sodalizio dei Falegnami, che ne aveva la cura, chiese ed ottenne nel 1517 che il piccolo edificio religioso venisse qualificato come oratorio.

Si arrivò così al 1536 quando, su espressa richiesta della suddetta confraternita, venne concesso l'ampliamento dell'edificio con l'aggiunta, alla vecchia denominazione, di quella dedicata a San Giuseppe, protettore dell'antica congregazione religiosa dei Falegnami che ne aveva promosso il restauro.

Divenuta una vera e propria chiesa, si arricchì alla fine del '500 (1590 circa) di un bel portale che ne riportava l'intitolazione.

I lavori effettuati e soprattutto le lodi

che ogni sabato sera venivano intonate alla Vergine incontrarono immediatamente il consenso popolare: la chiesa della Madonna del Paradiso divenne assiduamente frequentata da una moltitudine di devoti tanto che il nobile Alessandro Gambalunga (1569-1619), che tra il 1610 e il 1614 farà erigere il prestigioso palazzo di famiglia per la notevole spesa di settantamila scudi nella centrale via del Rigagnolo della fontana (dove costituirà le basi della preziosa biblioteca riminese), non esitò ad investire parte delle sue risorse per rinnovare ed abbellire l'edificio religioso con preziose decorazioni, in modo da ospitarne, dopo la sua scomparsa, il sepolcro suo e del padre, pregevoli opere funebri purtroppo andate perdute a causa dei bombardamenti del 1944.

Sulle decorazioni la storia narra che venne incaricato il pittore Giovanni Laurentini, nato a Sant'Agata Feltria e soprannominato l'Arrigoni (1550-1633), già autore anche del grande affresco che ornava interamente la facciata esterna (con oggetto il Giudizio Universale) e degli sfondi del soffitto ligneo con le vicende della

Vergine e dello sposo Giuseppe.

Di grande effetto furono gli stucchi in stile barocco di artista sconosciuto voluti dal Gambalunga che riempiono internamente l'edificio suscitando meraviglia nei tanti devoti.

La piccola e frequentatissima chiesa non riusciva più a contenere la folla di fedeli che aumentava continuamente tanto che la confraternita dei Falegnami, che ne aveva sempre curata la gestione, chiese ed ottenne di edificare vicino ad essa un'altra sala come oratorio che, finiti i lavori nel 1622, venne unicamente dedicato a San Giuseppe.

Nel 1631, e quindi anni dopo la morte del mecenate Alessandro Gambalunga, vennero posti dagli eredi nelle piccole nicchie laterali della chiesa della Madonna del Paradiso i due sepolcri in marmo voluti dal nobile riminese.

L'edificio, attraversate varie vicissitudini nella prima metà del settecento, vide anche abbattere un prolungamento della chiesa stessa per problematiche sui diritti di proprietà sollevate come di consueto in quel periodo dai frati francescani, liti che

Sabato 23 novembre un compleanno **befantastico**

Dalle 16.30 festeggiamo insieme all'orchestra e ad un ospite speciale:

Filippo Bisciglia

Conduuttore del programma di successo
Temptation Island in onda su Canale 5

Ore 17.00
torta di
compleanno
per tutti!



Scarica il Coupon
per il Gadget



lebefane.it

68 | Gerolamo 71 | Novembre 2024

SHOPPING CENTRE
le befane
RIMINI



Il prezioso sepolcro marmoreo di Alessandro Gambalunga all'interno della chiesa

(fine anni '20 circa)

I ruderi della chiesa dopo i bombardamenti del 1944

La pregevole cantoria interna dopo il terremoto del 1916



portarono successivamente anche all'abbattimento dell'oratorio di San Giuseppe.

Nel 1809, trasferita la cattedrale riminese da S. Agostino al Tempio Malatestiano, la chiesina della Madonna del Paradiso venne adibita a battistero fino al 1860.

Dopo questo periodo, e con il trasferimento del battistero in altra sede, l'edificio deperì notevolmente tanto che dell'affresco che ornava tutta la facciata esterna non ne era quasi rimasta traccia.

Nel 1905 ne fu proposta la demolizione che, fortunatamente, non ebbe seguito.

Venne deciso il restauro e il ripristino della facciata antecedente all'affresco seicentesco con le sue aperture originarie. Cessati i lavori per mancanza di fondi nel 1912 la nostra chiesetta ricca di stucchi e preziose decorazioni, affreschi e tele interne al soffitto ligneo intagliato, conobbe un nuovo declino e fu adibita tristemente a deposito di arredi vari in disuso.

In questa sorta di fregola di ritorno alle origini venne anche demolita negli anni successivi la preziosa cantoria: la foto che la ritrae internamente

con ancora le decorazioni, è successiva al tremendo terremoto del 1916 (Geronimo Magazine n. 58).

I bombardamenti del 1944 non risparmiarono purtroppo la chiesa della Madonna del Paradiso che venne quasi rasa al suolo.

Probabilmente, come accadde per tanti edifici storici del centro cittadino, qualcosa poteva essere salvato anche in questo disperato caso ma andò così, inutile recriminare, e della secolare chiesa della Madonna del Paradiso si perse ogni traccia.

Nel Museo Civico resta la testa marmorea del busto di Alessandro Gambalunga che era posto sul suo sepolcro e all'Archivio Fotografico Gambalunga le poche foto di queste pagine, a perenne ricordo di un piccolo e prezioso edificio carico di storia.

Foto
Archivio Fotografico Gambalunga

Dal tecnopolo passando per Ecomondo, il ruolo dell'Università a Rimini nella ricerca e formazione in talenti ed imprese del futuro.

di Manuela Torri



Intervista al Professor Fabrizio Passarini, docente del Dipartimento di Chimica Industriale “Toso Montanari” dell’Alma Mater Studiorum, revisore di riviste scientifiche e ricercatore, incardinato presso il Campus riminese nel Corso di Laurea triennale di Chimica e Tecnologie per l’ambiente.

È un argomento che è stato spesso sottovalutato, la chimica.

Nell’immaginario generale è ritenuta una materia ostica e molto specialistica, trattata da personaggi chiusi in un laboratorio a fare esperimenti con alambicchi.

In realtà invece, la chimica è vita, presente in ogni processo esistente.

L’attenzione per l’ambiente, all’interno del quale le attività produttive dell’uomo devono coesistere con il rispetto di sani limiti necessari alla salvaguardia dello stesso, è strettamente collegata ai temi trattati in questa intervista, dove emerge tutta la valenza di una certa ricerca e formazione dei talenti che se ne occupano.

Professor Passarini, lei è docente all’Università di Bologna a Rimini ed è appena stato relatore di un importante convegno alla fiera di Ecomondo: ci può dire qual è l’ambito di applicazione della sua attività?

All’interno del Tecnopolo di Rimini (l’ex macello in via Dario Campana, n.d.r.), di cui Unirimini è l’ente gestore, c’è una struttura deputata alle ricerche di chimica industriale presso la quale si tengono studi e test sul riciclo dei rifiuti e sulle fonti rinnovabili. È un Centro Interdipartimentale di Ricerca Industriale, detto C.I.R.I. “FRAME” (Fonti Rinnovabili, Ambiente, Mare ed Energia), a cui afferiscono, oltre al Di-

partimento di Chimica Industriale “Toso Montanari”, anche altri Dipartimenti dell’Università di Bologna. In particolare, qui a Rimini abbiamo sempre svolto attività inerenti al Corso di Laurea triennale di Tecnologie chimiche per l’ambiente, l’energia e i rifiuti.

È stato il Professor Morselli, scomparso recentemente, a dare avvio a tale corso di laurea ed anche alla fiera tematica di Ecomondo, nata col nome di “Ricicla” e diventata ora di respiro decisamente internazionale. Il Corso di Laurea riminese è attivo dal 2001 e l’attività di ricerca ad esso collegata si occupa da sempre di monitoraggio ambientale, in particolare inquinanti emergenti presenti ad esempio nelle acque, attività di rilevamento, controllo e analisi sulle plastiche nell’ambiente.

Negli ultimi anni inoltre stiamo portando avanti l’importante recupero delle cosiddette “terre rare”: si tratta di alcuni elementi della tavola periodica che sono presenti in natura in quantità abbastanza limitata, cosa che li rende oltre che preziosi dal punto di vista economico, anche strategici dal punto di vista industriale, in quanto molto utilizzati per la produzione di dispositivi di alta tecnologia, come gli impianti eolici ad esempio.

Le “terre rare” vengono inoltre largamente impiegate in magneti di piccole dimensioni, nella produzione di molti motori elettrici,

come in monopattini e bici elettriche, e anche in diversi dispositivi che troviamo oggi in dotazione nelle nostre automobili. È la Cina oggi ad avere il monopolio della vendita delle terre rare, potendo essa contare su vari giacimenti naturali e sull’attività di miniera, mentre noi già da un po’ di anni abbiamo limitato a differenza loro gli investimenti di questo tipo, poiché altamente impattanti.

La Cina può contare attualmente anche su contratti con paesi africani dove avviene l’estrazione di diversi materiali critici, che poi vengono trasferiti per la lavorazione nelle varie industrie cinesi.

Qual è quindi l’obiettivo finale di questa ricerca?

Noi europei purtroppo non possiamo contare su queste risorse naturali anche per la difficoltà nel reperimento delle stesse, perciò cerchiamo di ottimizzare il recupero a partire dalle cosiddette “miniere urbane”. Esse rappresentano il deposito di tutti quei materiali che utilizziamo per le nostre attività ordinarie e che, una volta dismessi, spesso non siamo in grado di riciclare e finiscono anche nelle discariche.

Questo tipo di attività, quella di estrazione delle terre rare da prodotti di scarto, è dunque una vera e propria risorsa.

In tal modo possiamo disporre delle terre rare in quantità interessante, mentre altri-



menti dovremmo rivolgerci ad altri paesi o continuare a comprarle dalla Cina.

Ci sono delle industrie che si occupano del recupero di questi materiali? Che impulso può dare la ricerca che svolgete al Tecnopolo di Rimini?

Stiamo lavorando in questa prospettiva industriale, proprio nelle nostre attività all'interno del laboratorio universitario. Le spiego: attualmente c'è qualche industria di questo tipo all'estero, ma purtroppo in Italia molto poco.

C'è ovunque attenzione per il recupero delle batterie elettriche, attraverso la ricerca sui materiali come litio, cobalto e manganese, che fanno parte di diversi dispositivi elettrici ed elettronici.

Chiaro che invece in una prospettiva futura, pensando alla mobilità elettrica e alla sua diffusione, saranno necessarie maggiori quantità di questi elementi, sia per quanto riguarda l'uso delle batterie che per quello dell'impiego delle terre rare nei magneti permanenti.

Tuttavia ad oggi, il nostro obiettivo principale resta la messa a punto di processi efficaci di recupero di tali risorse a livello di laboratorio, affinché in un futuro prossimo questi processi siano disponibili ed appetibili per una imprenditoria dotata di grandi impianti. Tutto questo ci permetterà un riciclo ed un uso ottimale delle terre rare e di altri elementi necessari ai nostri cicli produttivi, per un mercato sicuramente interessante ed in via di espansione.

Quali altri ambiti sono vostro oggetto di studio? Con quali obiettivi?

Qui al Tecnopolo facciamo anche molti studi di tipo modellistico - computazionale, legati soprattutto all'individuazione degli impatti ambientali dei diversi processi. Stiamo lavorando molto in collaborazione

con le imprese e con altri colleghi della ricerca universitaria per la cosiddetta "Valutazione del ciclo di vita", in inglese "Life cycle assessment": un metodo strutturato e standardizzato a livello internazionale che permette appunto di quantificare i potenziali impatti sull'ambiente e sulla salute associati ad un bene o ad un servizio, a partire dal consumo di risorse e dalle emissioni.

È un metodo questo diventato ormai imprescindibile per ottenere finanziamenti a livello europeo per qualsiasi tipo di progetto. È necessario dunque indicare quali siano gli impatti ambientali dei propri processi, tipo la "carbon footprint", l'impronta di carbonio, per fare solo uno degli esempi. Pensiamo anche al consumo idrico, altro impatto ambientale, o al consumo dei combustibili fossili, che prima o poi finiranno, pensiamo alla tossicità dell'acqua o degli ecosistemi, e ad altri innumerevoli effetti sull'ambiente.

La specifica valutazione su tutti questi effetti ambientali, e su quali processi siano i meno impattanti, è fondamentale per progredire verso processi più puliti.

A volte poi ci sono dei processi che possono addirittura generare impatti negativi, vale a dire capaci di evitare un impatto sull'ambiente: si pensi ad esempio alla produzione di energia elettrica sfruttando la caduta dell'acqua, capace di evitare il consumo di combustibili fossili.

Allo stesso modo si può avere un processo impattante negativo, quindi utile, attraverso il riciclo dei materiali che non vanno in discarica e quindi non vengono smaltiti, ed allo stesso tempo si evita di produrre altro materiale da un materiale vergine.

Tutto questo viene calcolato quantitativamente, non in maniera orientativa o approssimativa. Ci sono dei sofisticati software di calcolo che permettono di stimare lo specifico impatto ambientale dei diversi processi.

Ha detto prima che il Tecnopolo lavora e collabora con diversi centri interdipartimentali ma anche con diverse aziende: quali sono le potenzialità di un lavoro concreto per un ragazzo che si laurea presso questo corso di studi?

In questo momento storico posso dire tranquillamente che esiste un numero altissimo di richieste da parte delle aziende, tale per cui la quasi totalità dei nostri laureati può contare su una prospettiva di lavoro immediato.

Laureate e laureati che terminano gli studi da noi vengono assunti più rapidamente e spesso con uno stipendio medio più alto rispetto a quelli di altri settori formativi.

C'è un numero chiuso per accedere? E com'è la risposta degli studenti a livello di gradimento?

Il nostro non è un Corso di laurea a numero chiuso. Ci sono dei test per accedere ma non sono selettivi quanto piuttosto informativi: servono per orientarsi e avere un'idea del percorso che si sta per intraprendere. Posso dirle inoltre che nei questionari di gradimento che periodicamente vengono sottoposti agli studenti la risposta è molto buona: molti dicono che se tornassero indietro rifarebbero lo stesso corso di laurea, questo probabilmente è anche dovuto al fatto che gli studenti vengono seguiti molto da vicino da docenti e tutor dall'inizio alla fine.

La chimica è una materia particolare: è necessario che chi si iscrive da voi abbia buone basi per contare di arrivare in fondo a questo percorso oppure no?

In realtà non è necessario avere una solida base in chimica, anche perché nel nostro corso viene trattata da zero. Piuttosto è importante avere una certa dimestichezza con la matematica.

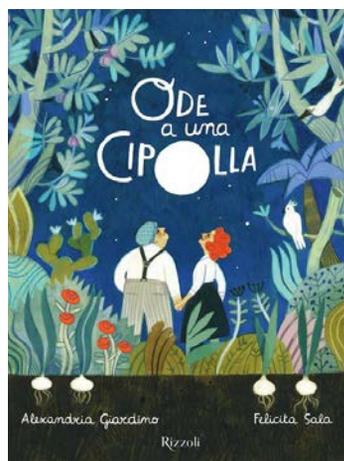
In ogni caso, se emergesse una difficoltà in matematica, lo studente del nostro corso avrà dei tutor che potranno seguirlo per l'assolvimento dei relativi obblighi formativi durante il percorso universitario.

C'è per tutti questi casi un percorso, particolarmente all'inizio, dedicato al supporto degli studenti nelle materie principali.

Vorrei sottolineare infine due dati che ritengo significativi e che recentemente abbiamo evidenziato anche al Rettore: in base all'ultima indagine di Almalaurea, a tre anni dalla laurea magistrale, i laureati in Chimica Industriale hanno un tasso di disoccupazione intorno al 2%, quindi praticamente tutti trovano un'attività lavorativa soddisfacente.

Un'altra cosa che ci ha davvero stupito è che, nella stessa indagine, si evidenzia come lo stipendio medio delle donne laureate in Chimica Industriale è leggermente superiore a quello degli uomini, dato questo in completa controtendenza al gender-gap che conosciamo tutti.

Letti e ascoltati



Ode a una cipolla Alexandria Giardino Felicità Sala

Il libro di questo mese parla di quei problemi della vita che spesso ci anabbiano la vista ma che con gli occhi di un bambino possono cambiare tutto. Una giornata è fatta di tante cose non sempre piacevoli, da quando ci svegliamo a quando andiamo a dormire: il caffè che brucia, una pianta nel vaso rinsecchita, la perdita dell'abbonamento dell'autobus e così via. Un'infinità di momenti che con lo sguardo giusto possono avere un altro significato. Ode a una cipolla di Alexandria Giardino è un libro per bambini perché grazie alla loro sensibilità speciale interagiscono con il mondo, con gli oggetti, il tempo.

Ma allo stesso modo un libro per adulti che ormai non riescono a rapportarsi alla realtà allo stesso modo. Possiamo definire il racconto un inno alla bellezza per tutto ciò a cui di solito non diamo valore.

La storia è molto semplice: Pablo è stato invitato a pranzo da Matilde. La sua amica ha un giardino meraviglioso, in cui crescono pomodori, finocchi, peschi e rose. Ma dove Matilde vede amore e speranza, il cupo poeta trova solo dolore e tristezza.

Finché una cipolla, umile e splendente, non gli ricorda che al mondo esiste anche la felicità. Si tratta di un dolcissimo albo dedicato a Pablo Neruda, illustrato dalla bravissima Felicità Sala, illustratrice autodidatta che ha già lavorato per diversi libri per ragazzi e che nel 2020 ha vinto il prestigioso Premio Andersen come migliore illustratrice.



Riascoltando "Bare"

Come Anthony Hopkins resterà per sempre 'Hannibal' a dispetto del magnifico Bufalo Bill e del sicuramente migliore Mads Mikkelsen.

Così come Maria Schneider resterà invischiata in un panetto di burro, Annie Lennox è soprattutto la cantante degli Eurythmics eppure... Sono passati venti anni dall'uscita di BARE.

Dopo la fortunata Medusa per cui mai si potrà più dire 'ti amo', esce 'Bare' da cui arrivano subito 1000 bellissime cose. 'Pavement cracks', 'The hurting time' ballad stupenda con il solo di Peter-John Vettese. 'Honesty' avvolgente, 'Wonderful' riavvolgente, già bastano per fare un eccellente lavoro. Deciso e avvolgente come l'immagine di copertina.

Teresio Massimo Troll



SAN LEO

La Capitale del Montefeltro

***“La Città più bella d'Italia? San Leo:
una Rocca e due Chiese.” (Umberto Eco)***

 Città di San Leo

 cittadisanleo

Ufficio Turistico IAT San Leo (RN)
Piazza Dante, 14 47865 San Leo (RN)
Tel. 0541/926967 info@sanleo2000.it www.san-leo.it



RENDI QUESTO AUTUNNO
ancora più rilassante



**MINIPISCINE - VASCHE IDROMASSAGGIO - NUOTO CONTROCORRENTE
SAUNE FINLANDESI E INFRAROSSI- PERGOLE BIOCLIMATICHE - BAGNO TURCO**

La nostra missione, il tuo benessere! Contattaci per un preventivo gratuito.

**Tel: 0541 648566 - info@beauty-luxury.com - beauty-luxury.com
Beauty Luxury® Via Flaminia, 300 - 47924 Rimini (RN)**

L'angolo di Rimini Sparita Idroterapico



Costruito a levante dello Stabilimento Bagni dall'ingegner Gaetano Urbani, l'Istituto Idroterapico viene inaugurato nell'estate del 1876. Le sue attrezzature igienico sanitarie lo pongono fra i più avanzati d'Europa e il famoso fisiologo Paolo Mantegazza, considerato il principe dei clinici italiani, venne chiamato a dirigerlo.

La idroterapia, valorizzata nei primi decenni dell'Ottocento e perfezionata successivamente con l'apporto della talassoterapia sfruttava le naturali proprietà benefiche dell'acqua di mare, della sabbia e del sole.

L'Istituto si avvale della collaborazione di medici qualificati e nel 1879 ne divenne direttore Augusto Murri, uno dei più famosi medici del tempo.

L'Istituto però non aggiorna le sue strutture nel tempo e nel 1898 il dottor Giovanni Chizzola, che in quel momento lo dirige, apporta importanti modifiche. Rendendo gli ambienti più spaziosi e luminosi e ammodernando le apparecchiature.

Rinnova le sale di polverizzazione, inalazione, massaggio, ginnastica e pronto soccorso, potenzia i gabinetti di elettroterapia, le vasche per i bagni russi e le docce a temperatura graduata.

Ma nel giro di un decennio la terapia dei bagni di mare diviene sempre più un fenomeno di massa e il declino, per la struttura, inesorabile.

La costruzione viene chiusa e il fabbricato lasciato all'incuria del tempo tanto che una rivista del tempo lo definisce "fabbrica della muffa". Nel 1926 ospita un Ufficio di Pubblica Sicurezza e nel 1927, demolita l'ormai inutile ciminiera sul retro del fabbricato, con qualche rattoppo interno ed esterno, diventa l'Hotel des Bains.

Tale resterà per quattro anni, fino a che una delibera comunale non ne decreterà l'abbattimento. Cosa che avverrà nel novembre del 1930.



Katuscia Giordano

INCONTRI

Aiuto le imprese a fare comunicazione, ma seguo con attenzione anche le emergenze sociali

di C. R.

Può una psicologa aiutare le imprese a fare comunicazione? Quando si pensa a una psicologa l'immagine comune è quella di una persona seduta di fianco a un lettino, ascoltando pazienti che parlano dei loro problemi. Sebbene questa sia una parte cruciale e onorata della professione, c'è un aspetto meno conosciuto ma altrettanto significativo: la psicologia applicata alla comunicazione e al marketing.

Ne abbiamo parlato con l'esperta Katuscia Giordano, la professionista riminese che da anni opera come psicologa della comunicazione, con una lunga esperienza in marketing etico e gestione delle crisi.

“Ho costruito la mia carriera con l'obiettivo di promuovere relazioni autentiche ed efficaci - si racconta la Giordano - La mia missione è portare la psicologia fuori dagli studi tradizionali, mettendola al servizio delle aziende, del terzo settore e dei professionisti per costruire messaggi inclusivi e connessioni profonde.

Aiuto persone e organizzazioni a creare connessioni autentiche e a comunicare in modo chiaro ed efficace, superando le sfide di un mondo sempre più digitalizzato. Come consulente, formatrice e responsabile di

progetti a livello regionale e nazionale, collaboro con aziende, realtà del terzo settore e liberi professionisti per potenziare le competenze comunicative e affrontare situazioni complesse con maggiore sicurezza”.

Quando si parla di psicologia della comunicazione e di marketing cosa si intende?

Applicare le scienze psicologiche alla comunicazione significa progettare messaggi che siano autentici, empatici e capaci di connettere realmente persone, prodotti e servizi.

Ogni dettaglio - parole, immagini, colori o font - non viene scelto solo per ragioni estetiche, ma per la sua capacità di veicolare significati e creare coerenza con i valori che si desidera trasmettere.

Questo approccio diventa ancora più potente quando si integra la psicologia con un'etica consapevole.

Il mio obiettivo è creare connessioni e relazioni solide, sia con il pubblico che all'interno delle organizzazioni. Per farlo, considero non solo come le persone pensano e prendono decisioni, ma anche come sentono e si relazionano, promuovendo interazioni positive che rafforzano fiducia e senso di appartenenza.

Il mio lavoro abbraccia ambiti diversi: dall'analisi della comunicazione visiva di un'attività commerciale alla consulenza per agenzie di marketing e uffici comunicazione.

Mi occupo anche di gestire eventi, definire l'identità di un marchio e progettare spazi fisici come ambienti di lavoro o ricreativi, seguendo principi di ergonomia cognitiva e creando ambienti in sintonia con i bisogni delle persone e le funzioni di quello spazio.

Può farci un esempio concreto?

“Quando progetto un sito web o un'app, ogni decisione, dal layout ai colori, è guidata dalla comprensione di come le persone processano le informazioni e interagiscono con i contenuti. Una frase ben costruita o un'immagine evocativa non sono solo elementi decorativi: raccontano storie, ispirano fiducia e stimolano azioni. In questo senso la psicologia della comunicazione non è solo una tecnica, ma un ponte che collega persone, idee e soluzioni in modo etico e significativo.

Si occupa anche di psicologia dell'emergenza, di cosa si tratta?

È una disciplina che studia e applica



strumenti psicologici per comprendere e gestire l'impatto emotivo e comportamentale di situazioni critiche, come calamità naturali, incidenti gravi o eventi traumatici. Si tratta di un ambito che combina prevenzione, intervento immediato e supporto a lungo termine.

Durante un'emergenza, lo psicologo aiuta le persone a regolare lo stress acuto, a elaborare l'evento e a sviluppare strategie per riprendersi.

Offre formazione e supervisione agli operatori del soccorso per prepararli ad affrontare le complesse dinamiche emotive che possono emergere in contesti ad alto impatto.

In questo caso il mio lavoro include non solo il sostegno diretto, ma anche la progettazione di interventi psicosociali che rafforzano la resilienza individuale e collettiva, contribuendo a rendere le comunità più pronte a gestire le sfide future.

Ci può fare qualche esempio?

Ho supportato i profughi ucraini organizzando l'accoglienza presso il centro di accoglienza straordinaria (CAS) della Croce Rossa.

Tra le iniziative ho ideato un "welcome kit" per i bambini che arrivavano all'aeroporto di Rimini, pensato per

offrire loro un momento di conforto e leggerezza durante l'attesa, mentre gli adulti assolvevano le questioni burocratiche. In un altro contesto, durante le alluvioni che hanno colpito la regione, creando materiali informativi destinati a cittadini e operatori, come guide pratiche per gestire l'ansia e lo stress.

Ho organizzato interventi sul campo, affiancando i volontari nell'affrontare l'impatto emotivo del loro lavoro in contesti così difficili.

Ogni emergenza richiede interventi specifici e potrei raccontare decine di altri esempi, perché ogni esperienza insegna qualcosa di unico su come aiutare le persone a ritrovare un equilibrio. La mia professione mi ha insegnato che dietro ogni tragedia ci sono persone, famiglie e comunità intere che affrontano, soffrono e si rialzano.

Com'è nata la sua voglia di diventare psicologa?

Probabilmente già da bambina ero destinata a diventarlo, solo che ancora non lo sapevo.

In terza media, mentre molti miei coetanei si limitavano a scrivere tesine su Dante o sulla Seconda Guerra Mondiale, io mi cimentavo nel colle-



LA PSICOLOGIA È UNA PROFESSIONE AFFASCINANTE E RICCA DI POSSIBILITÀ, VERSO CUI LE NUOVE GENERAZIONI GUARDANO CON SEMPRE MAGGIORE INTERESSE

gare il teatro di Pirandello alla psicanalisi di Freud.

Un po' ambizioso? Forse. Ma c'erano quei libri di psicologia in casa che mi chiamavano e non potevo resistere: chi non si appassiona alla mente umana a 12 anni, leggendo "Diario di una schizofrenica" o "L'arte di amare"? Poi a 17 anni mi sono lanciata nella Croce Rossa Italiana come volontaria, con lo stesso entusiasmo di chi si iscrive a un corso di danza. Ma invece di imparare a ballare, mi sono ritrovata a gestire accoglienze, supportare persone in difficoltà e riflettere su cosa significhi davvero aiutare gli altri.

Un "hobby" che si è trasformato in un'esperienza che ancora oggi arricchisce il mio lavoro quotidiano. All'università pensavo che sarei rimasta nei territori "classici" della psicologia, ma un professore mi ha aperto le porte della comunicazione.

Da lì ho cominciato a esplorare il

marketing, la gestione delle crisi e tutto quello che sta tra le parole e le emozioni delle persone. Ho capito che avrei potuto creare un approccio unico, mettendo insieme tutto ciò che avevo imparato, dalla psicoanalisi al marketing, dalla Croce Rossa alla comunicazione.

E così eccomi qui, ancora appassionata e curiosa come a 12 anni... forse con un po' meno Freud, ma con lo stesso entusiasmo.

La professione psicologica in Italia è ricca di competenze.

Lei ne è un chiaro esempio. Quanto resta ancora da fare per promuovere e rafforzare la vostra professione?

In Italia la psicologia è una professione affascinante e ricca di possibilità, verso cui le nuove generazioni guardano con sempre maggiore interesse. Una delle nostre sfide più grandi è far capire che la psicologia non è solo

cura, ma anche prevenzione e promozione del benessere.

La psicologia offre strumenti utili per migliorare la qualità della vita, dalle relazioni personali al lavoro, dalla comunicazione alla gestione dello stress. Sarebbe importante che venisse vista come un investimento per tutti, non solo come un'ultima risorsa per chi "non ce la fa più".

Nel mio ambito, lavoro ogni giorno per dimostrare che la psicologia può fare la differenza anche al di fuori della stanza terapeutica.

Migliorare la comunicazione aziendale, progettare spazi più vivibili o supportare chi opera in situazioni di emergenza sono solo alcuni degli esempi di come possiamo contribuire concretamente.

Non possiamo trattare il benessere psicologico come un cerotto da applicare solo in emergenza; dobbiamo renderlo una parte stabile e integrata del tessuto sociale.

 ***Fortech***

fortech.it

Taroscopio



Ariete:

spingersi al limite e 8 di bastoni

È arrivato per voi il momento di fare un rischio calcolato. Avete costruito una buona base anche dal punto di vista economico che vi permette di pensare a degli avanzamenti nel prossimo futuro. Il successo per voi sta prendendo forma, ma ancora vi viene richiesto di mantenere salda la presa sugli obiettivi che vi stanno a cuore. Per poter procedere, dovrete restare fedeli ai vostri sogni e progetti pur restando flessibili. Il consiglio è di non avere paura e di allungare il passo: favorite le comunicazioni ed il movimento.



Toro:

l'isola del tesoro e 8 di denari

Ci sono delle dinamiche e dei cicli che si ripetono nella vostra vita, ed anche se siete arrivati ad una buona consapevolezza di quello che vi serve per essere felici, il risultato per voi ha avuto il passo lento. Tarocchi ed oracoli mettono l'accento sul fattore economico: ci sono delle splendide opportunità lì davanti, ma dovrete affidarvi all'intuito per accedere ad una via a lungo termine che vi consentirebbe finalmente di dormire sonni più tranquilli. Tutto il duro lavoro cui vi siete sottoposti vi sta per portare dritti verso una ricca e tangibile ricompensa.



Gemelli:

respirare e il 6 di coppe

In questo preciso momento vi si chiede di avere pazienza in tutto e di rallentare il ritmo. Occorre che vi liberiate dalle pressioni e dall'ansia, perché non c'è nessun bisogno di essere tesi. Qualcosa o qualcuno che vi è stato particolarmente a cuore nel passato, tornerà a voi facendovi particolarmente felice. Può trattarsi di una riconciliazione, o può essere la vostra capacità finalmente di prendervi cura di voi, con una serenità d'animo che vi eravate scordati. Il senso che vi pervaderà è quello di essere vincenti, soddisfazioni in vista.



Cancro:

il vento cambia direzione e 2 di denari rovescio

Negli ultimi tempi avete vissuto col freno a mano tirato. C'era sempre qualcosa o qualcuno di più meritevole a cui lasciare il passo, sempre qualche urgenza che prevaleva sulle vostre priorità, e avete cercato di mantenere l'equilibrio. Adesso invece, tutto si sta preparando per un grande sovvertimento. Sarete voi ad assecondarlo perché la misura è colma, e di mantenere il vecchio equilibrio non vi interessa più. Non avrete idea di dove possa portarvi tutto ciò ma abbiate fede: il cambiamento è inevitabile ed avverrà per il meglio.



Leone:

nuova vita e 9 di bastoni

Vi avviate verso gli ultimi mesi dell'anno con una grande stanchezza. Molte le battaglie fatte, molte quelle ancora da ultimare, ma voi non avete mai mollato. Qualche volta vi siete auto sabotati, ma avete pagato personalmente e con onore il prezzo delle vostre azioni. Vi arriverà tuttavia un segno che siete sulla buona strada: tenete le orecchie bene aperte perché qualcuno potrebbe dare una risposta giusta ad una domanda importante con una frase, un messaggio o una chiamata. È in arrivo un periodo molto fertile, lasciate che la vostra luce splenda e preparatevi a gioire.



Vergine:

è tempo di andare e il 7 di coppe

La strada che avete percorso con il vostro lavoro, un vostro rapporto o vostre alleanze è giunta ad un punto morto. Non pensate che andando comunque avanti potreste trovare il successo perché ci sono nuove cose che vi aspettano. Le avete sognate, desiderate, immaginate tante volte, ed ora è giunto il momento che un ciclo si chiuda. Le energie parlano di grande desiderio di autonomia, di un nuovo inizio creativo che vi darà molta spinta vitale. Ricordatevi che se avrete il coraggio di lasciare andare qualcosa, questo tornerà se è davvero vostro.



Le energie per tutti i segni, a cavallo tra novembre e dicembre



di Manuela Torri

Bilancia:

flessibilità e il matto

Siete liberi, siete adattabili, siete diplomatici, e cercate sempre di avere la giusta ricompensa per quello che date. Nonostante questo, il periodo porta con sé una pesantezza interiore che solo a tratti verrà interrotta da momenti di grande socialità. Molti gli inviti, molte le proposte, molti gli spostamenti. Se volete essere vincenti, dovrete avere una mente aperta e disposta ad incontrare gli altri e le loro esigenze a metà strada. Se vi atterrete alla legge del dare e ricevere, avrete tutto ciò che vi occorre per portare a casa un buon risultato. Tutto è sempre uno scambio, sappiate riconoscere l'apporto benefico che altri portano nella vostra vita.



Scorpione:

ripulire e il cavaliere di bastoni

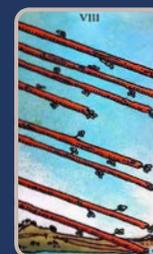
Un passo indietro. È quello che vi viene richiesto, e non sarà facile. Siete pronti all'azione, non vedete l'ora di mettervi alla prova con nuove sfide, invece dovrete fare un bel respiro, e calmarvi. I tempi non possono essere affrettati, è necessario che ora vi concentrate sulle vostre vere dinamiche, su ciò che è ancora necessario e ciò che invece non serve più. È giunto il momento di cambiare aria, guardarvi dentro e dire cosa avete in mente. Prima di fare qualsiasi passo, dovete visualizzare l'immagine di tutti i passi che vi separano dall'obiettivo. Sappiate che c'è qualcuno che conoscete da tanto che conta su di voi per una collaborazione. Verrà presto il tempo.



Sagittario:

potere superiore e 8 di bastoni

Siete protetti e fortunati. Arrivano comunicazioni positive, spostamenti piacevoli, gite e nuovi contatti che vi faranno felici. Le energie di questo periodo parlano di progettualità, di grande volontà di ultimare ciò che avevate lasciato in sospeso: possa essere un investimento concreto in un'attività o in una casa, o in qualche aspetto di voi che necessita di rinforzo. Vi vedo lavorare con rinnovata fiducia, intraprendere percorsi spirituali che vi porteranno a brillare dell'ottimismo che vi contraddistingue. Guardate a costruire sui valori di sempre senza voltarvi indietro.



Capricorno:

pace e 7 di bastoni

Arrivate a questi ultimi mesi dell'anno con un bagaglio notevole di paure ed inquietudini. Volete mantenere alti i vostri confini, e vi date pena pensando che nulla di ciò che davvero vi sta a cuore si stia verificando. Di questo passo, rischiate di farvi divorare dalla tensione, quando invece tutto potrebbe essere molto semplice. L'oracolo pace infatti parla chiaro: quel che vi serve davvero è una serena e completa accettazione. Non siate in conflitto col mondo, lavorate per portare pace a voi stessi e all'esterno. Siete ora chiamati a prendervi carico della vostra vita e non siete soli in questo. Accettate buoni consigli e sappiate che una mente serena ed aperta può fare miracoli.



Acquario:

è tempo di fare un sonnellino e il 3 di spade

Attorno a voi percepite conflitti, litigi e dispute. Avete dei pesi nel cuore a causa di persone e situazioni che vi hanno creato una grande tensione. La sensazione è quella di non potervi permettere mai una distrazione, mai un cedimento, pena la perdita della vostra posizione o potere. Il consiglio per voi, è perentorio. Dovete distaccarvi dall'ansia del risultato entrando anche in una condizione di assoluto silenzio dai pensieri che si rincorrono senza sosta. Sentitevi liberi dalle catene dei vostri obiettivi: una mente sovraccarica può impedirvi di avere contatti con la vostra saggezza interiore. Fate caso inoltre ai sogni notturni: potranno contenere preziose indicazioni.

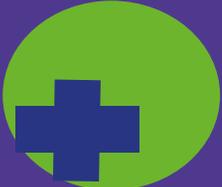


Pesci:

arrivare al traguardo e il carro

Per quanto tempo vi siete sentiti oppressi, sacrificati, incapaci di vedere chiaramente la strada da prendere? È arrivato invece il momento di prendere in mano le redini e partire. Per dove lo decidete voi, l'importante è che sappiate che arriverete a destinazione, costi quel che costi. Ora vi viene chiesto di ragionare a lungo termine, ignorando gli alti e bassi della vita. Lasciate perdere le soddisfazioni effimere, guardate tutto quello che avete fatto finora e preparatevi a spostarvi. Sul lavoro sono possibili gratificazioni a lungo agognate, un trasferimento vantaggioso o un miglioramento nelle mansioni. Possibile una scelta da fare: puntate lontano.



Clinica 
nuovaricerca

APERTO

“ALLE CELLE”

Rimini via L. Vincini, n° 4

**IL NUOVO
PUNTO
PRELIEVI**

ACCESSO:

dal lunedì al sabato ORARIO:

7.30 - 10.30

SENZA PRENOTAZIONE

0541-319411

info@nuovaricerca.com - www.nuovaricerca.com





CENTRO BENESSERE AURA BLU & SPA

Massaggi personalizzati - Pacchetti benessere - Percorsi SPA - Trattamenti Anti Age
Regalati un momento di relax e benessere per rigenerare mente, corpo e anima

Benvenuti all'**Aura Blu & SPA**, il luogo ideale per rilassarsi e rigenerarsi, un'oasi di tranquillità, dove potrete godere di una vasta gamma di trattamenti rilassanti e rigeneranti: massaggi, trattamenti viso e molto altro ancora. Il nostro **personale altamente qualificato** sarà a vostra disposizione per garantire un'esperienza di benessere unica.

Il nostro Hotel è situato in una posizione ideale per visitare le attrazioni locali e godere della bellezza dei dintorni. Siamo sempre pronti ad accogliervi e offrirvi un servizio personalizzato per rendere il vostro soggiorno indimenticabile.



AMSTERDAM SUITE HOTEL

Viale Regina Elena, 9 RIMINI - info@ciminohotels.it - www.ciminohotels.it

PER INFORMAZIONI: Tel. 0541 391820





Gruppo CHC
Be inspired by our hospitality

business
leisure
meetings

QUALITÀ, PROFESSIONALITÀ, ELEGANZA

unite sempre ad un **SORRISO**
fanno delle strutture del Gruppo CHC
le mete ideali per un piacevole soggiorno
sia di lavoro che di vacanza...

 Milan Garibaldi Station
Milan Nord - Zara
Turin - Corso Francia
Genoa City
Bologna Fiera

 Best Western PLUS CHC Florence

 PREMIER CHC Airport Genoa

 BW Premier CHC Continental Venice

 CHC Business Residence
Genova

www.gruppochc.it



Nino Pedretti Al vòuşi

Dalvólti da par mè
te lètt, t'un curidéur
t'un treno par Milèn
a sént al vòuşi.

E alòura a m fazz
piò grandch'al sòuna
dréinta ad mè
cumè al campèni.

Le voci.

A volte, per conto mio, / nel letto, in un corridoio, / in un treno per Milano / ascolto le voci. / E allora divento / più grande / perché risuonano dentro / di me / come campane.

Dal dialetto romagnolo, Pedretti ha lasciato questa definizione: «A differenza dell'italiano, arrotolato nei codici, levigato ed illustre, il fratello umile, il dialetto, è vissuto all'aperto come un'erba selvatica, bagnato dalla pioggia dei secoli e come un'erba pertinace di gramigna, si è arrampicata sui monti, si è addestrato nei minimi villaggi, ha coperto ogni metro di terra dove viveva la gente comune del lavoro e dei sacrifici». Nino Pedretti nasce a Santarcangelo il 13 agosto

1923. Dopo essersi diplomato all'Istituto per geometri a Rimini, nel 1942 è costretto ad arruolarsi a Trieste da dove fugge a seguito dell'8 settembre 1943 per rifugiarsi a San Marino. Ripresi gli studi nel dopoguerra, consegue il diploma di maestro presso l'Istituto magistrale di Forlimpopoli, è in quegli anni che dà vita, assieme ad altri giovani intellettuali santarcangiolesi, al sodalizio È circul de' giudéizi. Successivamente al diploma, continua gli studi iscrivendosi

alla Facoltà di lingue di Urbino dove si laurea nel 1957. Vive per un certo periodo in Germania per poi tornare a insegnare la lingua inglese nei licei di Pesaro e Cesena. È del 1975 *Al Vòuşi*, la sua prima raccolta di poesie in romagnolo. L'opera risconterà un immediato successo, cui seguono *Te fugh de mi paéis* (1977), *Gli uomini sono strade* (1977), in italiano e, postumo, il capolavoro *La chèsa de témp* (1981).

IL MONDO DI
ZOT



Gingerbread

LATTE O MOCHA



SCOPRI IL NATALE PASCUCCI, VIENI A TROVARCI





2024 © SIT Group SpA

SIT GROUP

Flexible Packaging Solutions



SIT Group s.p.A.

Strada del Sabbatino, 51 • 47896 Faetano Repubblica San Marino • +378 0549 876611 • info@sitgroup.sm

sitgroup.sm